



n.1 - 2013



# **Uaccia**

*Alpi Comasche*

# Sommario

## Editoriale

del presidente De Lorenzi Armando 3

## Caccia alpina oggi

del presidente UNCZA Sandro Flaim 4

## Ricordi

di venticinque anni di gestione 8

## Assemblea

dei soci gestione anno 2012 2013 13

## Programma

2013 2014 15

## Censimento

ungulati 17

## Regole di ammissione

cervo 18

capriolo 21

cinghiale 23

## Cinghiale

alla ricerca di una corretta gestione 27

## Il Cinipide

del castagno e la fauna selvatica 29

## Programma

di recupero habitat 2013 30

## Piano dell'autocontrollo

delle celle frigorifere 27

## Cani da traccia

Seconda prova su pista artificiale 33

## Calendario venatorio

2013 - 2014 33

## Aspetti Giuridici

Polizia Provinciale 33

## Ottiche

consigli 33

## Rubrica del medico

il morso dei la vipera 33

## Rifugio Fraccia

ristrutturazione 33

## Un giorno memorabile

racconto 33

## Il daino

problematiche di gestione 33

## Presentazione

rivista 33

## Dicono di noi

commenti 33

## Controlli

della selvaggina cacciata... 33

## Prova

carabina-cacciatore 54

## Balistica

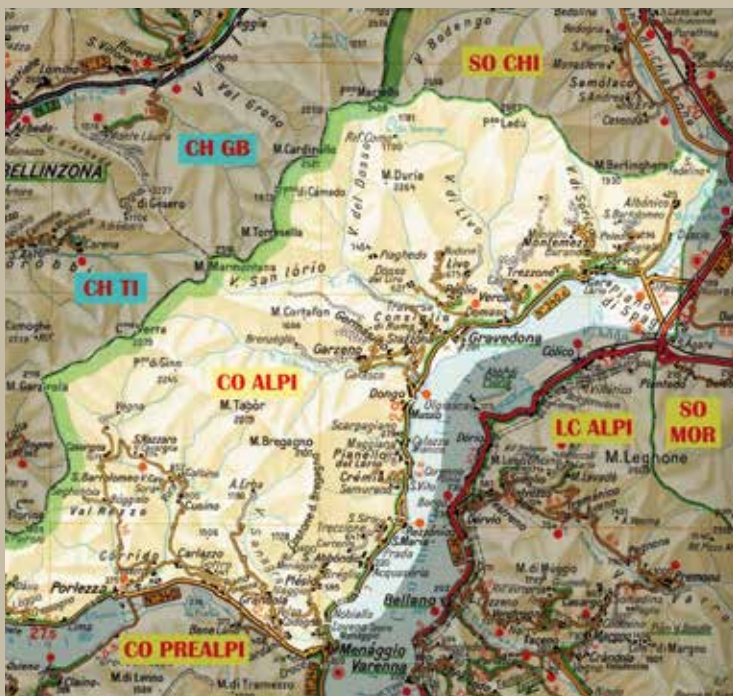
la palla giusta 55

## Poesia

la palla giusta 55

## La ricetta

la palla giusta 55



## La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
1. De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
2. Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Vicepresidente
3. Spelzini Fiorenzo	E.N.C.I.	Vicepresidente
4. Albini Ottavio	Eco Club	Consigliere
5. Albini Giancarlo	Agricoltori	Consigliere
6. Curti Francesco	Comunità Montana	Consigliere
7. Cola Silvio	Provincia Como	Consigliere
8. Manzi Vitaliano	F.I.D.C.	Consigliere
9. Piazza Aldo	ArciCaccia	Consigliere
10. Piazzoni Ione	L.I.P.U.	Consigliere
11. Tanera Mauro	Agricoltori	Consigliere
12. Travella Sergio	F.I.D.C.	Consigliere





# Editoriale

## la caccia è...

*Cari lettori,*

il primo numero della rivista informativa del nostro Comprensorio è stato presentato agli amici cacciatori il 22 dicembre 2012, presso il Ristorante "Il Grifone" di Dongo, alla presenza di un buon numero di soci ed amministratori locali che, all'unanimità, hanno espresso un parere positivo.

Ciò nonostante qualche opinione fuori luogo o discorde è arrivata e la tentazione di parlarne in occasione della suddetta presentazione, al fine di giustificare la nostra buona fede, è stata molta. Poi ho pensato alle parole di mio padre che quando era ancora giovane mi diceva: "prima di dire o fare una cosa a qualcuno, pensa se venisse fatta a te!".

Così ho pensato di proseguire nel parlare di caccia e parlando di questa nostra passione quasi non si sa da che parte iniziare, tantoe sono le cose che vorremmo trasmettere. Iniziamo col dire che cos'è la caccia: non è uno sport, non è un hobby, è una passione per la natura e la sua definizione tecnica, magari non condivisa da tutti, la vuole "come una forma legittima ricreativa con finalità gestionali di utilizzo sostenibile di una risorsa naturale rinnovabile: la fauna selvatica". E' un'attività che si esercita sulla base di parametri scientifici relativi alla conservazione della gestione faunistica al fine di regolare le popolazioni di animali viventi e può contribuire all'equilibrio degli ecosistemi mitigando i conflitti fra attività umana e fauna. La caccia è, anzitutto, etica: è profondo rispetto delle norme, anche se non scritte, per l'ambiente, per la fauna, per gli altri e per se stessi. La caccia è una lotta contro se stessi, contro la fame, la stanchezza, il sonno, il freddo, sapendo che bisogna essere giusti al momento giusto, perché noi sostituiamo i grandi predatori e alla base c'è sempre un rapporto di rispetto fra selvatico e predatore. La caccia è poesia, è arte, è cultura, basti pensare alla musica che udiamo tutte le volte che usciamo sul territorio. Durante le ultime ore della notte di solito ci accompagna il vento con la sua dolce melodia, interrotta di tanto in tanto dai bassi del gufo reale e dagli acuti della civetta, poi con le prime luci dell'alba tutti gli abitanti del creato ringraziano a modo loro il Dio per l'arrivo del nuovo giorno e, lasciatemelo dire, è una sinfonia delle migliori che esistono al mondo. E' poesia: per me, cacciatore solitario ed amante della contemplazione di quella natura che suscita sensazioni di grande appagamento, di pace, di amore per tutto quanto mi circonda, come viene descritta da vari scrittori, recenti e non, fra cui E. Manfrini che scrive: *"L'uomo che vive nelle valli alpine si pregna sin dall'infanzia della natura che lo circonda e così si forma e si temprà, nel corpo e nello spirito, lungo il cammino della vita. Le vicende che si alternano nei luoghi in cui egli vive ed opera altro non sono che manifestazioni dell'eterna lotta per la sopravvivenza sullo sfondo di stagioni in cui il colore sempre trionfa: e così è nelle tiepide primavere, nei mesti autunni, nelle estati torride, negli inverni freddi e nevosi. Dalla sveglia, cui lo chiama la prima stella mattutina, sino al morire del giorno e finché dura il regno della notte, l'uomo di montagna, nella sua solitudine, sente ed è un tutt'uno con la grandezza del creato. (...) Lassù, ove la flora e la fauna si fondono in armoniosa simbiosi, raccogliere un fiore oppure un frutto, è un atto di amore come è parte della vita praticare l'arte venatoria, assecondando un istinto naturale che si perde lontano nel tempo."*. Noi queste affermazioni le viviamo tutti i giorni e quando per lavoro o per i doveri quotidiani ci dobbiamo allontanare, ci accorgiamo subito quanto mancano! Anche altri illustri scrittori e poeti sono stati attratti dalla caccia. Leggevo un libro di E. Ugolini, "Giornate di caccia", dove parla di G. Carducci e reca uno scritto di pugno di Gabriele Dannunzio, nei primi anni del 1900, dove valuta dei racconti di caccia dell'autore con queste parole: *"Questo nuovo ricordo di caccia è una meraviglia: freschezza e verginità di lingua, misteriosa efficacia nel rappresentare il movimento e il colore, inimitabile semplicità di accento. E che profondo senso della vita! Una bianca felicità sembra che sorrida a traverso un velo di malinconia ondeggiante. Sentiamo che il più sanguinoso evento della storia umana non ha l'importanza della lieve ombra che un'anima fa su l'acqua del palude abbassandosi a volo dolce e tardo. S'ella volesse dare alle stampe queste belle prose toscane, io sarei molto contento di accompagnarle con una*

*mia prefazione”.*

Ma gli scrittori che forse sentiamo più vicini a noi cacciatori, vuoi per il loro stile mitteleuropeo vuoi perché più attuali, sono Claudio Betta e Mario Rigoni Stern: maestri di cultura, di etica e di arte venatoria. Basti pensare ad alcuni libri con poesie e racconti di caccia come “Vecchia Baita—Ricordi di un Cacciatore Solitario” ed altri di Betta, per poi proseguire con quelli del grande narratore di vicende umane e venatorie del suo Trentino come Rigoni Stern con “Il Bosco degli urogalli—Uomini, boschi e api—Il libro degli animali,” e tanti altri racconti che durante la lettura fanno rivivere le esperienze di caccia trascorse. A livello artistico alcuni pittori prendono spunto da soggetti naturalistici e scene di caccia, come Rien Poortvliet, Claudio Menapace e Giulio Ta-



## SAN MARTINO

*La nebbia a gl'irti colli  
piovigginando sale,  
e sotto il maestrale  
urla e biancheggia il mar;*

*ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' vini  
va l'aspro odor de i vini  
l'anime a rallegrar.*

*Gira sù ceppi accesi  
lo spiedo scoppiettando:  
eta il cacciator fischando  
eu l'uccio a rimirar*

*tra le roggastre nubi  
etormi d'uccelli neri,  
com'eguli peneieri,  
nel vespero migrar.*

Giulio Ta-  
sca

sca, artisti che dipingono quadri naturalistici e scene di caccia che parlano, tanto sono belli. La cultura è tutto l'insieme di quanto abbiamo illustrato, ma la più importante è quella che ogni cacciatore possiede. Il cacciatore moderno per stare al passo della tecnologia e dei ritmi di vita attuali, è obbligato ad acquisire nozioni di zoologia, biologia, balistica, veterinaria e non solo, nozioni che gli permettono di capire le disposizioni, le regole ed il rispetto per la gestione della selvaggina, il rispetto per l'ambiente, per la fauna, la flora, per gli altri e per se stessi, cioè l'etica, l'etica venatoria. Il cacciatore non deve dimenticare di essere un fruitore momentaneo della fauna e che la deve gestire, non distruggere: deve seguire le regole per il prelievo in modo rigoroso e onesto, sapendo che bisogna essere giusti al momento giusto, perché essa è un patrimonio della collettività. Il cacciatore è un presidio, un guardiano del territorio, è un custode della natura, deve dare il buon esempio nel rispettarla alle altre persone che la frequentano. Per questo i Cacciatori, quando è necessario, sanno anche rinunciare al prelievo e non sparano. Il cacciatore moderno è capace di intervenire con dei miglioramenti ambientali a favore della fauna ripristinando ambienti compromessi; egli rispetta la fauna non spara “fucilate azzardate” e la selvaggina non viene mai sottoposta a stress o sofferenze inutili. Se nell'ambiente che frequenta vi sono dei superpredatori come il lupo e la lince, non li considera dei nemici ma dei colleghi cacciatori. Infine il rispetto per il prossimo, che siano cacciatori o non: noi non siamo in competizione con nessuno ma dei gestori corretti e cordiali che cercano di dialogare in modo cortese e rispettoso anche con i non cacciatori, con l'obiettivo di far capire loro il perché della caccia.

I cacciatori sono persone umili che cercano di scambiare pareri ed idee: non tutte andranno a segno, ma se ognuno di noi seguirà questa linea la caccia in futuro non avrà ostacoli!

Il Presidente  
Armando De Lorenzi



Sandro Flaim

Presidente UNCZA

## Caccia alpina oggi

“Perché vai a caccia?” E’ la domanda che penso a tutti noi sia capitato di sentirsi fare da qualche amico non cacciatore. Una domanda che da subito ci lascia senza parole; una domanda a cui è difficile, dobbiamo riconoscerlo, dare una risposta. Soprattutto è difficile trovare le parole giuste per esprimere quello che abbiamo dentro, per far comprendere il nostro stato d’animo, i nostri sentimenti di autentico amore per la natura.

Al di là di questo è comunque importante sia per noi stessi che nei confronti della società stabilire parametri di dignità, rispetto alle azioni che svolgiamo. E ciò al di là di rivendicare lo scontato supporto legislativo che dà diritto di esistenza all’attività venatoria.

La caccia è compagna della vita dell’uomo fin dalla sua comparsa sulla terra, ne sono a dimostrazione i numerosi reperti preistorici rinvenuti nei vari siti archeologici, o i meravigliosi graffiti della Val Camonica in provincia di Brescia o in altre zone della nostra catena alpina. Vi sono poi state fino ad alcuni secoli fa le cacce dei “signori”, dei nobili, dove l’attività venatoria era puro divertimento. Ma con esse ha sempre convissuto fino a pochi decenni fa nei nostri paesi di montagna anche la caccia “bassa”, la caccia dei meno abbienti, dove l’unico scopo era quello di procacciare proteine per sopperire ad una fame cronica.

Nessuno di noi ha oramai la necessità di andare a caccia per sfamarsi. La molla profonda che ci muove è oggi soprattutto, la ricerca di sensazioni autentiche, genuine, che non hanno diretta connessione con il carniere, ma albergano nell’intimo cuore anti-urbano e si appagano anche solo di un’alba dorata o del canto di un forcello. E’ il grande maestro Mario Rigoni Stern, socio UNCZA della prima ora, a ricordarcelo in un suo appunto che dice: “Oggi le cose si vanno evolvendo rapidissimamente e vediamo come a un progresso tecnologico non corrisponda progresso morale e tutte, o quasi tutte le manifestazioni della vita contemporanea ci portino a una forma di vita arida e condizionata: fabbriche, uffici, laboratori, pubblicità, ipermercati, stadi, cinema, televisione, stampe pubblicitarie riescono ad indirizzare le nostre giornate secondo uno schema prestabilito. Così che per l’uomo moderno persino la caccia diventa non passione ma forma di evasione da un’aridità quotidiana alla ricerca di una libertà perduta, alla riscoperta di un mondo che va scomparendo o, meglio, mutando rapidamente a causa di un progresso che consuma natura”.

Questo nostro giusto evadere deve avere però coscienza di valenza culturale. Un valore che la nostra passione di cacciatori alpini ci vede affondare le radici nella nostra storia di montanari, nella storia di sussistenza dei nostri nonni cacciatori, intimamente legata all’ambiente. Sappiamo che pur se ora andiamo a caccia vestiti con abiti sofisticati ed armi moderne, nel nostro cuore alberga una forte





Formagera Valle Del Dosso Liro

empatia con luoghi ed animali e siamo consapevoli che ogni volta ad ogni uscita in montagna a caccia, mettiamo a valore comportamenti antichi, passi ripetuti, emozioni rivissute. Ma sarebbe falso e riduttivo se solo questa fosse la nostra dimensione: solo un appagamento interiore e personale.

L'attività venatoria è oggi anche e soprattutto "gestione faunistica"; gestione di una risorsa naturale rinnovabile, se pur non infinita, secondo tecniche di uso sostenibile. Il cacciatore di selezione perciò come strumento indispensabile per il controllo delle popolazioni selvatiche. Un'attività ben descritta sempre da Mario Rigoni Stern che in un articolo sul quotidiano La Stampa dal provocatorio titolo "Camosci salvati a colpi di fucile" scriveva "c'è una nuova maniera di vedere la caccia, che non è alla Renato Fucini né alla Hemingway, ma si rifà all'antica tradizione di innestare la conoscenza per conservare e migliorare il patrimonio faunistico come da qualche anno si sta facendo in alcune regioni delle nostre Alpi".

E' un compito importante quello di gestori del patrimonio faunistico che la società, attraverso le leggi dello stato, ci dà; dobbiamo essere consci di tale importanza e saperne rispondere con autorevolezza, con comportamenti corretti e soprattutto con un costante impegno nella preparazione tecnica e culturale.



# FERPER SPRINGS



Siamo un'azienda certificata che da molti anni produce tutti i tipi di molle e di particolari elastici da filo e da nastro per ogni uso. I nostri impianti automatici sono in grado di realizzare un prodotto finito e controllato elettronicamente nelle varie fasi di lavorazione e corretto se non conforme. La nostra produzione è supportata da macchinari all'avanguardia forniti anche da WST KORADI di Gravedona e OMD di Domaso, oltre ad avvolgitrici a CNC da Ø 12 mm max, torsiopegatrici a CNC Ø 6 mm max, trince-pegatrici meccaniche, molatrici di medie e grandi dimensioni, macchine piegafilo con esecuzioni anche speciali: dalla tornitura, alla ricalcatura, alla saldatura, alla filettatura.

*"Il mondo che abbiamo, non ci è stato dato dai nostri padri ma lo abbiamo in prestito dai nostri figli"*  
Cit. (proverbio indiano Navajo)

**Fernando Perillo**  
Amministratore Unico



23842 BOSISIO PARINI (LECCO) - Via dei Livelli, 7 - Tel. +39 031 358.109.6/031 358.109.5 - Fax +39 031 866.055 - info@ferper.it

# Assemblea

## dei soci gestione anno 2013 2014



Il giorno 22/03/2013 alle ore 20.30, in seconda convocazione, presso il ristorante "La Baia" di Crema, si è svolta l'Assemblea dei soci del C.A.C. "Alpi Comasche" alla quale hanno preso parte oltre un centinaio di persone, nel corso dello svolgimento della stessa hanno preso la parola, dopo l'intervento introduttivo del Presidente, il Dott. Marco Testa e il Consigliere Regionale Dario Bianchi.

L'assemblea è stata presieduta dal Presidente Armando De Lorenzi, che ha esordito presentando l'ordine del giorno, poi approfondito dal Revisore

dei Conti Rag. Libero Canarini. Sono stati quindi approvati all'unanimità il Conto Consuntivo 2012 ed il Bilancio Preventivo 2013. Nel contesto, sono stati dettagliati gli interventi inerenti la realizzazione e ristrutturazione delle celle frigorifere, che hanno realizzato considerevoli economie grazie alla fattiva partecipazione e collaborazione di tanti soci, quindi il Presidente ha proseguito il proprio intervento presentando una relazione particolareggiata dei contenuti inerenti l'attività svolta dal sodalizio nel corso del 2012 e quella programmata e preventivata per il 2013.





Successivamente ha preso la parola il Dr. Marco Testa sottolineando il senso di appartenenza che si percepisce all'interno della nostra Associazione soffermandosi sui problemi più concreti relativi all'anno appena trascorso ed invitando i soci presenti a conservare alta la sensibilità rivolta alla prudente razionale ed attenta salvaguardia della "Tipica Alpina". Si è altresì soffermato sulle problematiche relative alla caccia al cinghiale sottolineando come l'elevato numero di capi abbattuti, ha consentito di contenere in modo adeguato i danni spesso causati da questa specie. Il Dirigente dell'Ufficio Caccia ha inoltre richiamato l'attenzione dei presenti sull'importanza della banca dati relativa ai richiami vivi, l'assenza del quale potrebbe pregiudicare l'apertura della caccia da appostamento fisso qualora non pervenissero i dati richiesti, relativi al censimento in

corso.

Ha poi fatto seguito l'intervento del Consigliere Regionale Dario Bianchi che ha ringraziato per la rinnovata fiducia alla sua persona espressa nel corso delle scorse elezioni, circostanza questa che gli consentirà di rafforzare con spirito costruttivo, gli sforzi fino ad ora profusi per rendere sempre più compatibile la necessità di una caccia che soddisfi l'esigenza di un esercizio venatorio libero da pregiudizi in un contesto di razionale salvaguardia delle specie cacciabili. Ha poi proseguito, ribadendo la necessità di una riforma legislativa della Legge Regionale n. 26/93, assumendosi in questo contesto l'impegno di seguire in prima persona lo svolgimento degli atti propedeutici a tale riforma, che dovrà prevedere un rafforzamento dei poteri attualmente riconosciuti ai C.A.C



# Relazione

## del Presidente

La stagione appena trascorsa è stata abbastanza movimentata per le varie attività gestite dal Comprensorio che, senza mai tralasciare gli impegni ordinari, ha dovuto affrontare la nuova costruzione e le modifiche apportate alle celle frigorifere, resesi principalmente necessarie per le prescrizioni ASL relative al programma di autocontrollo alimentare.

Per quanto riguarda l'andamento della stagione venatoria appena conclusa si possono fare le seguenti valutazioni

### TIPICA ALPINA:

1. il **gallo forcello** ha mantenuto sicuramente gli standard dello scorso anno, se non migliori, in quanto in sei giornate abbiamo raggiunto ed ultimato il piano di prelievo
2. la **coturnice** invece, pur facendo rilevare un andamento migliore rispetto a quello dello scorso anno, non ha ancora raggiunto la sua densità ottimale e per il secondo anno consecutivo ha sofferto per le piogge verificatesi durante il periodo della schiusura
3. per la **lepre**, invece, prosegue il periodo positivo con 13 giornate di caccia ed è stato completato, anzi superato, il piano di prelievo prefissato

### UNGULATI:

Con riferimento agli ungulati prosegue il periodo positivo per tutte le specie, basti pensare che sono stati superati i 1200 capi.

### MIGRATORIA:

la stagione appena trascorsa è stata abbastanza positiva per tutte le specie.

Ai sensi degli artt. 29 e 30 L.R. 26/93 e s.m.i., a Crema, il 22 marzo 2013, si svolge l'Assemblea dei soci del C.A.C. "Alpi Comasche".

### ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione conto consuntivo 2012
2. Approvazione conto preventivo 2013
3. Relazione del Presidente del C.A.C.

### SOCI CACCIATORI

Anno 2011- 2012  
paganti 759, praticanti 749

Anno 2012 - 2013  
paganti 755, praticanti 730

### SELVAGGINA IMMESSA ANNO 2012

#### FAGIANI

pronta caccia n. 1600

#### STARNE IN GRUPPI

a luglio n.110 gruppi, così composti 20 piccoli più un adulto.

#### LEPRI

invernali n. 100, estive 35.



## PRELIEVI EFFETTUATI ANNO 2012

SPECIE	N. CAPI CENSITI	N. PIANO PRELIEVO	N. PRELIEVO
GALLO FORCELLO	191 (maschi)	44 (Lep. 9 - A.Lario 35)	37--10 (chiusura anticip.)
COTURNICE	390	18--42	10--43 (chiusura anticip.)
LEPRE VARIABILE	x	10	0
LEPRE COMUNE	180	90	101(chiusura anticip.)
CERVO	1044	410	308
CAPRIOLO	814	29	7
CINGHIALE	1200 (stima)	900	832+100 (selecontrollo)
CAMOSCIO	460	18	11

Sicuramente la tipica alpina sta attraversando un periodo critico e i risultati degli studi condotti in materia sono concordi nel NON ritenere la caccia uno dei fattori significativi nel calo della presenza di tetranoidi e coturnici sulle Alpi Italiane. E' assodato che più d'una sono le cause che hanno concorso a questa riduzione faunistica, prima fra tutte l'abbandono dei territori montani da parte dell'uomo e la conseguente conquista da parte del bosco di quei territori al pascolo di origine antropica. Ciò nonostante nelle nostre valli il patrimonio ecologico vanta ancora una buona consistenza e i cacciatori sono fra i principali interessati allo sforzo di ricerca che, con mille difficoltà, in questo momento di crisi si sta portando avanti: lo studio di forme di attenta conservazione e di protocolli di gestione venatoria di estrema tutela devono sempre essere perseguiti con tenacia. Infatti anche nell'anno appena trascorso è emer-

sa la responsabilità dei soci cacciatori nella gestione delle specie in difficoltà e nel volontariato profuso per gli interventi di recupero habitat e la realizzazione di eventi ed opere importanti per il nostro CAC come, ad esempio, la manifestazione di Agrinatura e la realizzazione/ristrutturazione delle celle frigorifere.

Confidiamo, pertanto, di proseguire nella medesima modalità di gestione, con maturità e spirito collaborativo, nella soluzione dei problemi quotidiani.

Si ricorda, inoltre, che entro il 31 marzo è necessario consegnare i trofei degli ungulati abbattuti nella stagione precedente, il tesserino e pagare la quota di ammissione. Detta quota, ai sensi del nuovo art. 28 L.R. 26/93 verrà incrementata del 20% per i pagamenti effettuati oltre il 31 marzo ma entro il 31 maggio e del 40 % per i pagamenti effettuati oltre il 31 maggio.

# 2013/14: programma di gestione del territorio

1. Essendo stato approvato il Piano Agrofaunistico, una delle prime attività in programma è la **tabellazione** di tutti gli istituti del CAC. Cercheremo pertanto la collaborazione di tutti i Presidenti di Sezione con i rispettivi Soci.
2. **Censimento degli ungulati**: il censimento sino ad ora svolto conferma i numeri ottenuti lo scorso anno, ma dobbiamo migliorare la nostra partecipazione, con maggiore serietà e spirito di gruppo, nonché con maggiore precisione nell'equipaggiamento degli strumenti necessari (che in tanti casi manca);
3. Proseguire nel contenere i **danni causati dagli ungulati**, specialmente dai cinghiali e dai cervi; comunque siamo abbastanza soddisfatti dei risultati raggiunti, pur non potendoci ancora permettere di abbassare la guardia.
4. Abbiamo avanzato una richiesta in Provincia per la realizzazione di un **corso di specializzazione per cacciatori accompagnatori ungulatisti con metodi selettivi**, ma purtroppo per problemi finanziari, l'iniziativa non ha potuto avere un seguito. Provvederemo pertanto a sostenere autonomamente come Comprensorio questo progetto, che verrà iniziato a breve.
5. Anche il corso per cacciatori esperti nella conoscenza della beccaccia non è stato realizzato ad opera della Provincia. Il CAC si riserva di proporre a breve un corso analogo sulla Tipica Fauna Alpina, con istruttori qualificati della Scuola Forestale UNCZA di Latemar, in Trentino;



Scorcio della Valle Albano





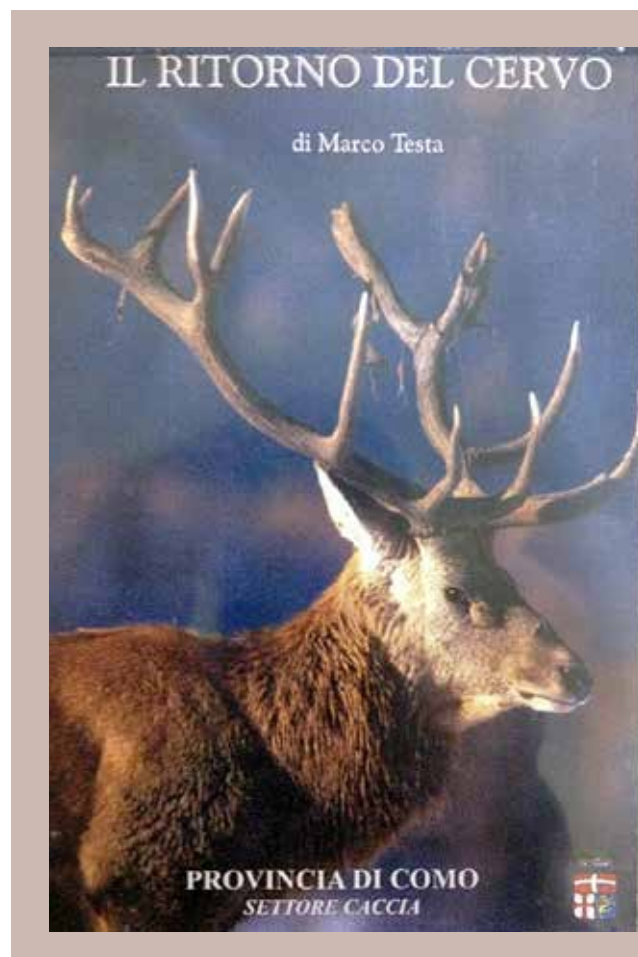
6. **La prova tiro e carabina** prevista dal regolamento provinciale è stata realizzata! Chi non l'avesse ancora sostenuta o non l'avesse superata, è invitato a contattare il Presidente del CAC per concordare le modalità.
7. **L'elettrificazione** per la prevenzione degli incidenti stradali in Alto Lago in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale che viene attivata ogni autunno e disattivata in primavera, sta continuando a dare riscontri positivi (basti pensare che non si è più verificato nessun incidente)
8. **Censimenti della Tipica:**
  - sono in corso i censimenti primaverili nelle zone campione.
  - i censimenti estivi, con gli ultimi miglioramenti apportati, stanno offrendo una buona fedeltà dei dati raccolti alla realtà territoriale. Si proseguirà, pertanto, nella medesima direzione.
9. Per quanto riguarda la **lepre** nelle Zone Speciali, è necessario proseguire nel nostro programma di gestione in quanto il lavoro effettuato sta dando i suoi frutti.
10. Caccia alla **volpe**: le due squadre operative che abbiamo sul territorio hanno bisogno di migliorare la propria qualità d'intervento ed una responsabilità che è venuta a mancare negli ultimi tempi.
11. **Appostamento fisso**: questa specializzazione presenta varie difficoltà dovute a normative Regionali ed Europee. Ci auguriamo che vengano presto risolti i problemi onde consentire ai nostri soci di questa specializzazione di poter cacciare liberamente. Inoltre, la Provincia ha bandito un aggiornamento della banca dati dei richiami vivi in possesso ad ogni Socio che rappresenta un'importante "sanatoria" per presicci, sia di cattura che di allevamento. Il CAC offre la propria disponibilità per supportare gli interessati in questa procedura.
12. **La Prova cani tipo A** è giunta alla sua terza edizione e viene riproposta anche quest'anno nelle giornate del 17-18 agosto, con un ampliamento del suo spazio e con

- la consegna di libretti qualifiche per il lavoro svolto ai soggetti che superano la prova. Inoltre, il giornale della FIDC "Il cacciatore italiano" ha diffuso la notizia evidenziando la validità di questa prova a livello nazionale.
13. **Recupero habitat:** il programma di recupero habitat con le relative modalità di svolgimento è stato recapitato a tutti i Soci, con l'elenco dei responsabili comunali nominati dal CAC.
14. **Servizi:** fra i vari servizi che il CAC ha messo a disposizione dei soci la possibilità di avvalersi del supporto giuridico legale dell'avv. Gaia Spelzini per tutto ciò che concerne la normativa venatoria
15. **L'informatizzazione del CAC** è stata ultimata con la realizzazione di un sito web costantemente aggiornato, si invitano pertanto tutti i soci ad usufruire sempre più di questo nuovo servizio che consente una puntuale e dettagliata informazione.
16. E' stata realizzata una rivista informativa del nostro CAC. Prossimamente uscirà la seconda pubblicazione e, in collaborazione con l'Amministrazione provinciale, stiamo realizzando un libro sulla fauna e flora del nostro territorio che uscirà entro la fine dell'anno
17. Varie. Il CAC e il settore caccia della provincia di Como hanno realizzato dei CD sulla fauna dell'Alto Lario: **IL RITORNO DEL CERVO e FAUNA DELL'ALTO LARIO.**

Un ringraziamento a tutti i soci cacciatori per la serietà e la responsabilità espresse nella gestione del nostro patrimonio ed è con tale impegno che Vi invito a continuare a gestirlo in futuro; un pensiero anche all'Amministrazione provinciale che tramite il Dr. Testa ed ai politici coinvolti ci ha permesso di realizzare tutto quanto previsto nel programma dello scorso anno.

Concludo con il consueto saluto di rito fra i cacciatori: "Weidmannsheil", complimenti al capo abbattuto, al quale segue la risposta di ringraziamento "Weidmannsdanke", in bocca al lupo, amici!

SPECIALIZZAZIONE	N. CACCIATORI
Appostamento fisso	55
Cane segugio	83
Capriolo	10
Cervo	174
Cinghiale	68 (Ungulati 252)
Stanziale	137
Tipica	225
<b>TOTALE</b>	<b>752</b>



# Censimenti

ungulati, riconfermati i dati passati



Anche quest'anno, dai primi dati che emergono nei due censimenti effettuati, sono riconfermati i numeri degli scorsi anni con differenze minimali in aumento. Infatti, il censimento del cervo conferma i 1042 capi dello scorso anno con 1010 individui individuati nella prima verifica e 1065 rilevati nella seconda uscita (con delle piccole porzioni di territorio non censite). I dati del capriolo e del cinghiale sono riconfermati, mentre per il camoscio siamo in attesa di poter accedere alle valli per avere dei dati più precisi ma il trend è sicuramente positivo.

Per quanto riguarda i prelievi, come da tabella che segue, lo scorso anno è stato memorabile ed è stato registrato l'abbattimento di oltre 1250 capi. Come ogni anno, in primavera, vengono raccolti tutti i trofei dei capi prelevati al fine di effettuare

delle valutazioni sullo stato di salute delle varie popolazioni e la corrispondenza dei prelievi alle assegnazioni effettuate ai vari Soci.

Anche in questo campo il CAC, onde evitare polemiche circa le modalità di assegnazione, ha redatto il regolamento che segue. Pertanto, a garanzia di correttezza e trasparenza, chiunque può preventivamente conoscere il capo che verrà assegnato nella stagione successiva.

2012	CAPI CENSITI	PIANO DI PRELIEVO	PRELIEVO
CERVO	1044	410	308
CAPRIOLO	814	29	7
CINGHIALE	1200 (stima)	900	832-100 (selecontrollo)
CAMOSCIO	460	18	11



# Ungulati, le regole

## per l'ammissione nel C.A.C. Alpi Comasche

A colui che chiede per la prima volta di essere ammesso ad esercitare la caccia agli ungulati nel C.A.C. Alpi Comasche, verrà assegnato il cinghiale. Sarà possibile scegliere di passare alla caccia al cervo o al capriolo dal secondo anno (anche nel caso in cui non sia stato effettuato alcun prelievo di cinghiale nel primo anno), previa domanda da presentare entro il 31 marzo presso la Provincia di Como o il C.A.C. Alpi Comasche.

Il passaggio alla caccia al cervo o al capriolo, avverrà con l'assegnazione di un capo a scelta tra il piccolo dell'anno di sesso indifferente e la femmina di qualsiasi classe;

Colui che chiede di essere ammesso alla caccia al capriolo dal secondo anno sarà vincolato a questa specializzazione per i successivi 5 anni.

Chi chiede di passare alla caccia al cervo dal secondo anno, invece, non subirà alcun vincolo.

Nel caso di passaggio dal capriolo al cervo è consentito l'abbattimento di un capo a scelta tra piccolo dell'anno di sesso indifferente e femmina di qualsiasi classe.

Le suddette disposizioni sottostanno ad annuale verifica della disponibilità dei capi nel piano di prelievo.

### CRITERI DI ASSEGNAZIONE DEI CAPI DI CERVIDE

Nella caccia di selezione il cacciatore ha l'obbligo di abbattere, alternativamente, un anno il maschio e, l'anno successivo, la femmina o il piccolo.

A chi non effettua nessun prelievo, l'anno successivo sarà assegnata la femmina o il piccolo.

Solo dopo il prelievo di una femmina o di un piccolo potrà essere assegnato un maschio.

Le assegnazioni ai cacciatori ammessi alla caccia di selezione dei capi previsti nei piani di abbat-





timento, devono essere effettuate sulla base di un **criterio meritocratico** e di equità, basato su elementi oggettivi riferiti soprattutto ai prelievi precedentemente effettuati in caccia di selezione e avendo cura di garantire il più possibile il rispetto del piano di abbattimento e le percentuali di prelievo per classi e per sessi le più corrette possibili sotto l'aspetto tecnico-gestionale. Solo nel caso di mancanza di oggettivi elementi discriminanti di tipo meritorio, l'assegnazione dei capi disponibili nel piano di abbattimento potrà essere effettuata sulla base della **residenza** anagrafica, **dell'anzianità** oppure con **estrazione a sorte**.

#### **REGOLE RELATIVE ALL'ASSEGNAZIONE DEI CAPI IN BASE AL PUNTEGGIO**

- al cacciatore che abbia abbattuto regolarmente un capo di **Cervide di sesso maschile meritevole di "punto bianco"** (vedi "Disposizioni particolari per la caccia agli ungulati in Prov. di Como" - Reg. Prov. 1990) verrà assegnato, la stagione successiva, un capo a scelta tra piccolo dell'anno di sesso indifferente e femmina di qualsiasi classe;
- al cacciatore che abbia abbattuto regolarmente **una femmina o un piccolo di cervo meritevole di "punto bianco"**, nella stagione successiva sarà assegnato un capo di **cervo maschio**

**nominale** secondo le disponibilità del piano di prelievo.

- al cacciatore che abbia abbattuto regolarmente una femmina o un piccolo di capriolo meritevole di "punto bianco", è consentito, per la stagione successiva, l'abbattimento di un capriolo a scelta tra: piccolo, femmina di qualsiasi classe, maschio (al massimo palcuto medio, ovvero fino a 105 punti CIC);
- Al cacciatore che abbia abbattuto **una femmina o un piccolo di cervo meritevole di "punto verde"** per la stagione successiva gli verrà assegnato un capo di cervo maschio nominale di 3a classe sino al coronato 12 p.te irregolare (sempre secondo le disponibilità del piano di prelievo). Inoltre, senza doverne dare preventivo avviso, potrà rinunciare al maschio di terza classe, sparando ad un fusone o ad una femmina di qualsiasi classe (purchè siano punti verdi) o ad un forcone.
- Come precedentemente statuito, il cacciatore ha l'obbligo di abbattere, alternativamente, un anno il maschio e, l'anno successivo, la femmina o il piccolo. Pertanto, chi abbatte regolarmente un capo di cervo di sesso maschile meritevole di "punto verde", non da diritto all'assegnazione del maschio nella stagione successiva, ma di una femmina o di un piccolo. Il punto verde sarà valido ai soli fini meritocratici e verrà riportato nel registro dei prelievi effettuati nei vari anni.
- Al cacciatore a cui è stato assegnato il maschio di terza classe e, per errore, abbatte un capo di seconda classe, nei tre anni successivi verrà penalizzato con l'assegnazione di sole femmine e piccoli;
- Al cacciatore che abbia abbattuto un **capriolo meritevole di "punto verde"** sarà assegnato, per la stagione successiva, un capriolo a scelta tra tutti quelli disponibili nel piano di abbattimento senza limite di classe.

#### **ALTRE PENALIZZAZIONI PER PRELIEVI ERRATI**

- Il prelievo della femmina lattante o del piccolo

prima del 10 di ottobre, se non effettuati contemporaneamente, sono vietati e procurano la penalizzazione di riassegnazione della femmina o del piccolo nell'anno successivo.

- Il prelievo di un capo femmina diverso dalla classe assegnata (ad. es. sottile al posto di femmina adulta) non dà diritto a punto di merito ma prevede la penalizzazione della riassegnazione del capo femmina nell'anno successivo
- Non possono essere abbattuti due capi della stessa classe, se non assegnati.

#### MODALITÀ DI ASSEGNAZIONE DEI CAPI MASCHI DI CERVO

- L'assegnazione dei cervidi di sesso maschile seguirà una scala, sino ad esaurimento del piano di prelievo e tenendo conto delle precedenza dovute ai punti di merito, che inizierà con l'assegnazione dei capi di terza classe coronati irregolari e proseguirà, a scalare, con l'assegnazione di: terza classe non coronati (max 10 punte), seconda classe e prima classe.
- Nell'assegnazione dei cervidi di sesso maschile di terza classe, hanno la precedenza coloro che hanno ottenuto il punto verde nella stagione precedente. Fra questi si terrà conto del peso del capo abbattuto e, in caso di parità, della meritocrazia dei capi prelevati negli anni precedenti.
- Per l'assegnazione dei cervidi di sesso maschile di seconda classe, verrà creata una scala con il peso dei prelievi effettuati. Avranno diritto di precedenza i pesi che, pur essendo in eccesso dal punto verde, più si avvicinano ad esso, fino ad esaurimento del piano di prelievo. Successivamente le assegnazioni saranno esclusivamente riferite a capi di prima classe, sempre sulla base della medesima scala.
- Se in un settore non vi sono punti verdi i capi di terza classe verranno assegnati come sopra riportato, ma il cacciatore potrà sparare solo al capo non coronato (max 10 punte) e non avrà diritto di rinunciare al capo assegnatogli sparando senza preavviso ad un forcione, ad un



fusone o ad una femmina di qualsiasi classe.

- Esempio:

**Femmine sottili** (*fino ai 2 anni*): di peso inferiore o uguale a Kg. 45, prelievo effettuato di Kg 50 = + Kg 5 dal punto verde.

**Femmine adulte** (*dai 3 anni in poi*): allattanti e non allattanti di peso inferiore o uguale a 52 Kg. (a condizione di regolare abbattimento del piccolo) il prelievo effettuato è di Kg 60 = + Kg 8 dal punto verde.

**Giovani dell'anno**: di peso inferiore o uguale a kg. 22 (*a condizione di abbattimento conforme alle specifiche modalità regolamentari*) il prelievo effettuato di Kg 28 = + Kg 6 dal punto verde.

Il primo che avrà diritto al capo di classe superiore sarà colui che ha il + 6 Kg poi il + 8 Kg ed in seguito il + 6 Kg dal punto verde, e così via fino alla disponibilità del piano di prelievo del settore.

#### MODALITÀ DI ASSEGNAZIONE DEL SECONDO CAPO DI CERVO

- Secondo la disponibilità del piano di prelievo a chi ha **diritto al punto verde** può essere assegnato un capo **in più di femmina di seconda classe**.
- Secondo la disponibilità del piano di prelievo dopo il **10 di ottobre** può essere assegnato **un capo in più di femmina o piccolo**.



# Punto di merito

i criteri per l'assegnazione  
nella caccia di selezione agli ungulati



Maschi di 1a cl.: peso inferiore o uguale a kg 49; lunghezza media dei palchi inferiore o uguale a cm 13 (comprensiva della lunghezza dello stelo).

Maschi sub-adulti e adulti (dal 2a testa in poi): fusoni o forconi di peso inferiore o uguale a 67 kg.

Femmine sottili (fino ai 2 anni): peso inferiore o uguale a kg 45.

Femmine adulte (dai 3 anni in poi): allattanti e non allattanti di peso inferiore o uguale a 52 kg (a condizione di regolare abbattimento del piccolo).

Giovani dell'anno: di peso inferiore o uguale a kg 22 (a condizione di abbattimento conforme alle specifiche modalità regolamentari).

Soggetti con evidenti patologie in corso: in linea di massima danno sempre a p.to di merito; da valutarsi comunque caso per caso, a insindacabile giudizio del Servizio Faunistico.



Danno diritto a punto di merito tutti i capi con evidenti patologie in corso nonché quelli con evidenti ingressioni genetiche da maiale domestico, a insindacabile giudizio del Servizio Faunistico.



# CAPRIOLO

## *Capreolus capreolus*

Maschi di 1a cl.: tutti i puntuti di peso inferiore o uguale a Kg. 12 e con lunghezza media dei palchi inferiore o uguale a cm. 8 (comprensiva della lunghezza dello stelo).

Maschi sub-adulti e adulti: tutti i puntuti; forcuti di peso inferiore o uguale a Kg.12 e con lunghezza media dei palchi inferiore o uguale a cm. 15.

Femmine sottili e adulte: di peso inferiore o uguale a Kg. 12 (a condizione di abbattimento confor-

me alle specifiche modalità regolamentari).

Giovani dell'anno: di peso inferiore a kg. 7 (a condizione di abbattimento conforme alle specifiche modalità regolamentari).

Soggetti con evidenti patologie in corso: in linea di massima danno sempre a p.to di merito; da valutarsi comunque caso per caso, a insindacabile giudizio del Servizio Faunistico.

# TUTTE LE SPECIE

I capi abbattuti fuori piano, ancorchè rientranti nella casistica sopraindicata, non danno diritto a p.to di merito.

i pesi sono riferiti alla carcassa completamente eviscerata;

nel caso in cui le misure del peso e dei palchi siano una superiore e l'altra inferiore ai valori sopraindicati, vanno considerati gli scostamenti in

unità da tali valori (negativi se in difetto, positivi se in eccesso): per aver diritto a punto di merito, la loro sommatoria dovrà essere inferiore o uguale a zero.

Esempio - Fusone del peso di Kg. 47, con lunghezza media dei palchi di cm 15: lo scostamento dei palchi è pari a +2, quello del peso a -2; 2-2=0: il capo dà diritto a punto di merito!





# Il cinghiale

## alla ricerca di una corretta gestione per questa scomoda specie

Concedetemi una piccola premessa, forse nota ai più, ma di sicuro interesse: ogni animale presente in natura è stato voluto con un proprio scopo all'interno di un disegno superiore al fine di garantire quell'equilibrio di perfezione ben visibile nel ciclo della vita. Ogni essere vivente, pertanto, deve essere presente nella giusta densità per consentire allo scopo per cui è stato creato di essere colto positivamente nell'ecosistema. Uno dei ruoli principali del cinghiale è quello di rinnovare il bosco attraverso il "routing", ovvero il "rivoltamento" delle zolle di terreno attraverso il quale sotterra i vari semi delle piante presenti e ne permette la ricrescita.

Dobbiamo ammettere che negli ultimi tempi il cinghiale sta creando non pochi problemi per i danni ambientali conseguenti al suo comportamento nel reperire il pasto quotidiano e in un territorio densamente antropizzato come il nostro, dove l'agricoltura è ancora considerata avere un ruolo importante nella bilancia economico-sociale, questa specie risulta essere un po' ingombrante.

Per ricondurre la popolazione di questo suide entro limiti accettabili occorre non abbassare la guardia in nessun momento dell'anno in quanto il cinghiale, pur cacciato in ogni epoca (a volte sterminato), è sempre riuscito a risorgere dalle sue ceneri e l'uomo ha proseguito a cacciarlo nuovamente.

Nel nostro Comprensorio attualmente si sta intervenendo con varie modalità:

- nel mese di giugno, fine alla fine di luglio, eser-







citano la caccia al cinghiale circa un centinaio di cacciatori che hanno optato per questa specializzazione e per quella del capriolo e l'attività viene svolta in tutta la Zona B, principalmente in prossimità delle abitazioni.

- dalla fine di agosto fino alla metà di novembre sono coinvolti tutti i cacciatori che hanno optato per la caccia agli ungulati.

- dalla metà di novembre al 31 gennaio, invece, viene effettuata una battuta quasi tutti i sabati, che coinvolge tutti i cacciatori disponibili (ovvero dalle 50 alle 100 persone per battuta).

- per tutto l'anno sono operativi gli interventi straordinari previsti dall'art. 41 della L.R. 26/93 relativi al selecontrollo, effettuati dalla vigilanza con l'aiuto di alcuni cacciatori abilitati, oltre al posizionamento di varie trappole per la cattura di cinghiali.

- ulteriore strategia difensiva delle colture è il foraggiamento dissuasivo, che si realizza attraverso l'offerta di cibo o di appezzamenti di terreno coltivati in ambienti dove questo animale può trovare il proprio sostentamento senza creare problemi.

Esaminando le modalità sopra esposte ci accorgiamo che il mese di giugno rappresenta il periodo di picco per i danni da cinghiale nelle zone coltivate (dove i frutti arrivano a maturazione proprio in questo momento dell'anno) e si presta maggiormente alle catture grazie alle sue lunghe giornate. Pertanto, nonostante sia un'attività venatoria poco apprezzata dai cacciatori in quanto fuori dal periodo di caccia, è di assoluta importanza riuscire a mantenere alta la partecipazione a questa modalità d'intervento che, anche nell'ultimo anno, ha raggiunto un prelievo di circa 200 capi.

La caccia al cinghiale dalla fine del mese di agosto alla metà di novembre funziona benissimo, con una partecipazione di circa 260 persone ed un ottimo risultato, specialmente nell'ultima annata, pari circa a 700 capi. L'unico limite di que-

sta modalità d'intervento è rappresentato dall'intelligenza di questo stesso animale: esso, infatti, in seguito alle cacciate, impara a modificare le proprie abitudini posticipando gli orari in cui esce allo scoperto per reperire il proprio cibo e rendendo così molto bassi i prelievi alla fine di questo periodo. Per questo motivo, successivamente, è necessario modificare la strategia di cattura ed intervenire mediante le battute di caccia, che sono essenziali e possono essere indirizzate nei luoghi dove si rileva una presenza ancora alta del cinghiale; anche con questa attività i prelievi sono buoni ed oscillano fra i 60 ed i 120 capi annui circa.

Gli interventi di selecontrollo dalla L.R. 26/93 dovrebbero residuare come interventi straordinari, in quanto se i cacciatori adempissero ai propri doveri di gestione, il selecontrollo sarebbe quasi superfluo o necessario solo in casi mirati. Purtroppo non è così in quanto anche il selecontrollo gioca ancora un ruolo determinante nel contenimento del cinghiale e ciò a causa di alcuni cacciatori che cercano la "caccia facile" pasturando gli animali in luoghi a loro comodi e senza valutare i danni arrecabili ai loro vicini. L'ulteriore strategia difensiva delle colture e relativa al foraggiamento dissuasivo, invece, non è purtroppo attuabile nel nostro Comprensorio in quanto, stante la limitata vigilanza, diventerebbe un'occasione in più per i bracconieri! Un successo maggiore nel contenimento del cinghiale richiede quindi la partecipazione attiva e responsabile di tutti i cacciatori in un'ottica di rispetto reciproco che ponga sullo stesso piano gli interessi di ognuno: cacciatori, agricoltori e abitanti del nostro territorio.

Uno spunto importante, ma non l'unico, ci arriva dalla vicina Germania che mediante la modalità fra poco esposta e sulla quale si ritiene opportuno riflettere, è riuscita a ridurre i danni nei campi causati dal cinghiale, da 30.000 a 5.000 marchi ovvero riducendoli ad 1/6 del loro totale.

# La gestione di cinghiali

## Un esempio fornito dalla Germania

**Hans-J. Duderstaedt, Wildmeister (relazione presentata nell'ambito della giornata d'informazione su tema "Cinghiale: gestione della caccia e peste porcina classica", a cura dell'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAFP) e svoltasi il 16 novembre 2001 presso l'Università di Neuchâtel-traduzione a cura della Redazione)**

*L'esercizio della caccia 2000/2001 in Germania si è chiuso, per la prima volta, con un numero di cinghiali abbattuti superiori ai 400.000 capi. Del resto questa specie è la più diffusa nel paese dopo il capriolo di circa un milione di capi rimane abbastanza costante. Se si pensa che dal 1936 al 1939, la media dei cinghiali abbattuti ogni anno in Germania ammontava a soltanto 11.000 capi, ci si rende conto dello sviluppo gigantesco della specie nel corso degli ultimi 20 anni.*

*Fatta eccezione delle alte altitudini, la situazione attuale è caratterizzata dalla presenza di cinghiali su tutto il territorio; gli animali sono immigrati perfino in zone puramente rurali, nelle quali un tempo non c'erano mai stati cinghiali, dove vi sono stati attirati con del foraggio e si sono ambientati. Durante il giorno la loro rimessa si trova nei boschetti campestri o nei campi di granoturco, di colza o di cereali.*

*Tenuto conto dell'aumento dei danni causati per anni, la relazione del cinghiale con i contadini e i proprietari fondiari è estremamente tesa. Le lamentele da parte di abitanti i che si sentono disturbati o i cui orti, giardinetti e recinti sono stati saccheggiati dai cinghiali, si fanno sentire addirittura in zone periferiche di paesi e città.*

*Associato all'apparizione relativamente frequente della peste suina, il cattivo umore che regna tra i cacciatori, contadini, viticoltori e proprietari fondiari può intensificarsi in ogni momento. I cacciatori sono piuttosto impotenti di fronte ai problemi posti dai cinghiali; sebbene essi proclamino carniere sempre più importanti, non sono disposti a mettere in opera una gestione venatoria su tutto il territorio secondo una concezione chiara. Cer-*

*tamente esistono comunità di interessi venatori riguardanti grandi superfici, ma le stesse si arenano a causa delle debolezze umane nonostante chiare direttive; cacce troppo piccole e troppo care impediscono attualmente ogni miglioramento della situazione.*

*Data la forte pressione esercitata tutto l'anno con la caccia, i cinghiali sono diventati selvaggina notturna sulla quasi totalità del territorio; per poterli sparare li si attira con del foraggio. Per gelosia e una dimensione troppo debole delle cacce, il foraggiamento - che all'inizio consisteva in poca quantità di grano al giorno - è finito per diventare un ingrasso artificiale totale che influisce fortemente sulla capacità di riproduzione del cinghiale; la montagna di granoturco consumata ogni anno in Germania quale foraggio per la caccia è attualmente stimata in 140/150 milione di marchi. Accanto alla dolcezza degli inverni e all'agricoltura più favorevole alla specie, il foraggiamento è il fattore principale di popolazione di cinghiali troppo numerose; non è più possibile regolare con la caccia una popolazione generata con una riproduzione poco naturale.*

*La caccia si svolge più spesso nelle notti di luna piena. La caccia selettiva nei luoghi di foraggiamento che all'origine - almeno a parole - era mirata, è diventata uno stile di caccia incoraggiato dall'intelligenza umana e che oggi rappresenta almeno l'80% dell'esercizio della caccia; non si esita ad utilizzare della neve artificiale, degli orologi che determinano l'apparizione del cinghiale sui luoghi di foraggiamento e perfino di fonti luminose. La caccia al cinghiale è diventata una competizione tra le cacce, si tira su quanto in quel momento non si trova dal vicino. Queste pratiche della caccia - lo dico anche in qualità di conduttore di cane da traccia con 32 anni di esperienza - non solo hanno prodotto quantità enormi di cinghiali, ma hanno pure prodotto degli effettivi perfettamente asociali.*

*Riassumendo, i cinghiali tedeschi danno l'impressione di un giardino d'infanzia, dei cinghialetti originano bestie rigate, le femmine sono sempre*



*più piccole, i vecchi sono diventati di una rarità assoluta.*

*La mia conclusione: in Germania non abbiamo un problema di cinghiali, abbiamo un problema di cacciatori di cinghiali!*

*Nella caccia sperimentale della "Deutsche Jagdzeitung" abbiamo preso altre vie già da 18 anni. Sulla base della formazione di ciò che io chiamo un "blocco di caccia", quattro circoscrizioni di caccia collettive si sono raggruppate -sotto la mia direzione- al fine di procedere, su una grande superficie, alla gestione dei cinghiali presenti tenendo conto degli interessi dell'economia forestale e delle esigenze in materia biologica della fauna. Questo blocco di caccia comprende attualmente 2.400 ettari, di cui un'area di 1.800 ettari.*

*Mentre i caprioli, in quanto specie di selvaggina vivente su un solo territorio, sono cacciati secondo le regole di ogni territorio di caccia, la caccia al cervo, al muflone e al cinghiale (selvaggina che si sposta su più territori) è sottomessa a direttive uniformi. Per quanto riguarda il cinghiale, gradirei particolarmente sottolineare i punti seguenti:*

- 1. Divieto di cacciare in foresta durante la notte (stabilito nei contratti di locazione delle riserve).*
- 2. Nessuna caccia individuale alle femmine nella foresta, durante tutto l'anno.*
- 3. Caccia alle femmine nei campi (sulle superfici dei danni) anche al chiaro di luna.*
- 4. Caccia alle femmine in foresta durante le tre grandi cacce in battuta attraverso i territori, in ottobre e in novembre, come anche con accerchiamento quando c'è neve.*
- 5. Direttive in materia di abbattimento e garantire che almeno l'80% dei carniere sia composto di cinghialetti.*
- 6. Divieto di foraggiare le femmine.*
- 7. Pianificazione e costituzione di una rete di prati e campi per la selvaggina.*

*Un anno dopo il raggruppamento delle cacce e l'applicazione di queste direttive, i danni nei campi causati dalla selvaggina sono diminuiti da 30.000 a 5.000 marchi. Una volta ritornata la calma nella foresta e tenuto conto di una for-*

*te pressione esercitata con la caccia nei campi, in particolare sui cinghialetti, le femmine hanno manifestato tutt'altro comportamento. Un'attività diurna e un comportamento territoriale spiccato sono gli effetti che parecchi cacciatori hanno dovuto vedere prima di crederci. Detti due fattori hanno permesso un censimento abbastanza preciso. Regolando le femmine trainanti si è permesso alla popolazione di cinghiali di rigenerarsi sul piano sociale nello spazio di 5 anni; il numero di verri di 6 e più anni è aumentato, almeno in Germania, in proporzioni fin qui sconosciute. Nel corso degli ultimi 8 anni è stato così possibile abbattere 46 grossi cinghiali, di cui 3 erano i verri più grossi di Germania nell'anno in cui sono stati abbattuti. All'interno del blocco di caccia sono state abbattute ogni anno circa 130 femmine, in una popolazione dagli effettivi costantemente alti, di cui mediamente in ragione dell'85% fanno parte della classe dei cinghialetti; questo carniere è realizzato in 3 grandi cacce in battuta, in alcune cacce con accerchiamento e con l'abbattimento di alcuni animali nei campi. L'obiettivo mirato è una popolazione dagli effettivi limitati e delle qualità ottimali. Quando una regolazione si rivela necessaria, la stessa è svolta mediante un aumento dei prelievi nella classe delle femmine di compagnia, essendo questa misura limitata al periodo ottobre-dicembre. È così possibile intervenire pur permettendo alle importanti femmine trainanti di restare in vita.*

*Il tiro ai vecchi verri è permesso soltanto nelle cacce in battuta: ciò è importante giacché occorre escludere tutto quanto può produrre gelosia. Un criterio che non pone alcun problema nel caso di uguaglianza delle possibilità per i soci delle riserve con i loro ospiti, soprattutto se il risultato è visibile ogni anno."*

Il nostro compito è quello di raccogliere tutte le esperienze provenienti da diverse realtà territoriali per individuare quello più adatto alle nostre esigenze e raggiungere una densità del cinghiale che non crei malcontento in nessuno.



# Il Cinipide del castagno e la fauna selvatica



*Prof. M. Colombo DeFENS  
Università degli Studi - Milano*

Può apparire strano che una rivista di arte venatoria, tratti anche di questioni entomologiche, di insetti.

In realtà solo chi si occupa di caccia con sufficienti cognizioni venatorie e ambientali, sa bene come il mondo dei cacciatori, sia perfettamente integrato in quello dell'ambiente.

Non si può certo parlare di cervi, cinghiali, caprioli e mufloni; di starne, pernici, galli forcelli, coturnici e altra fauna selvatica, senza collegarli all'habitat di cui hanno necessità, delle piante e delle condizioni territoriali che favoriscono o deprimono la vita della selvaggina cacciata o comunque presente.

Più banalmente si pensa allo stretto rapporto tra uccelli insettivori e la presenza di insetti che consentono la sopravvivenza dei loro predatori. L'aumento delle popolazioni di artropodi, è determinante nell'influenzare a sua volta la popolazione di pennuti.

Oggi, l'argomento è il cinipide del castagno, il suo arrivo, la sua presenza, le conseguenze della sua attività alimentare e procreativa.

Il nome latino è *Dryocosmus kuriphilus*, appartiene a quel gruppo sempre più numeroso di insetti che con la globalizzazione si è trasferito (meglio è stato trasportato) dal suo areale di origine ad uno nuovo.

Brutta storia quella del cinipide, purtroppo identica a quella di tanti altri insetti che, torto collo, si sono trovati, nel volgere di poche ore o qualche giorno, a distanza di migliaia di chilometri, da dove erano nati e dove per milioni di anni si

erano evoluti.

In alcuni casi, in certe località, si sono estinti, in altri hanno trovato l'ambiente idoneo per insediarsi, moltiplicarsi e diffondersi. Così è stato per il *Dryocosmus*.

La sua area di origine è la Cina, successivamente si è diffuso in Giappone e Corea, (Paesi limitrofi all'area originaria), e solo di recente ha colonizzato gli Stati Uniti, fino ad arrivare nel nostro Paese nel 2002, in provincia di Cuneo.

I bene informati dicono che sia arrivato insieme ad un carico di castagni importati dall'Asia, la certezza assoluta non potremo mai averla, ma si sa, che tanti indizi portano ad una prova e quindi la possibilità che sia giunto a noi con materiale verde commercializzato dall'Asia è alquanto probabile.

Considerando la velocità con cui in 10 anni si è diffuso, significa che ha trovato le condizioni ideali per insediarsi e moltiplicarsi. Questo non è





un caso raro, si pensi alla Diabrotica del mais che in pochi anni ha invaso tutta l'Europa. Almeno in questo senso l'Europa è unita!

Infatti, anche per il nostro cinipide, nel volgere di pochi anni, dal nostro paese, si è diffuso in quelli limitrofi per coprire l'intera area del continente europeo.

Questo insettino ha le dimensioni di una capocchia di spillo o poco più, 2,5mm, sia la larva matura, sia l'adulto. Vola abilmente e non ha necessità di accoppiarsi per produrre uova (partenogenesi), quindi ha grandi e facilitate capacità riproduttive.

Ogni femmina, dal mese di giugno a settembre, depone fino a 150 uova. Per la deposizione si avvale di uno stiletto (ovopositore) che inserisce nei tessuti verdi, quindi attraverso questo inocula la uova. Da qui inizia lo sviluppo delle larve che nascono 42 giorni dopo la deposizione e immediatamente iniziano a nutrirsi dei tessuti delle gemme. Le larve sono presenti da giugno al mese di luglio dell'anno successivo.

In questo lasso di tempo si nutrono dei tessuti vegetali delle gemme del castagno.

Nella primavera successiva con le ripresa vegetativa, le gemme che ospitano le larve del cinipide, si ingrossano a causa della ipertrofia dei tessuti. Queste malformazioni, entomologicamente si chiamano "galle".

Dentro queste, le larve si trasformano in adulti, assimilabili ad un moscerino o meglio una vespetta. Il fatto di dare luogo ad una sola generazione, limita la dannosità, ma l'elevata prolificità e diffusione, oltre alla partenogenesi (possibilità di moltiplicarsi senza accoppiarsi) evidentemente determinano delle condizioni tali per cui *D. kuriphilus* sia da considerarsi un insetto dannosissimo.

Seppure infestante il solo castagno, i riflessi che si hanno a livello produttivo che ambientale, sono estremamente consistenti e evidenti. Innanzitutto è causa della mancata produzione di castagne (fino all'80% in meno di produzione), ma a soffrirne è anche l'intera fisiologia della pianta. Si ha

una ridotta crescita dell'albero, un minor incremento della massa legnosa e uno stato di stress generalizzato che favorisce il deperimento.

Carenze o eccessi idrici, vento o altri fattori meteorologici, vengono mal sopportati dalla pianta e esaltano l'infestazione e dannosità del cinipide.

Nella mia attività da ricercatore, molte persone si sono rivolte a me per lamentare danni ai castagni e per chiedere cosa fare per evitarli o più semplicemente per ridurli.

A correre in aiuto ai castagni, da tempo è in corso un intervento di lotta biologica.

L'Università di Torino (Dipartimento ex DiVAPR ora DiSAFRA-ENTOMOLOGIA), da alcuni anni sta distribuendo un insetto, *Torymus sinesis*, ancora più piccolo del Cinipide e in grado di parassitizzarlo. *Torymus*, è originario della Cina e non è altro che una vespetta le cui larve si nutrono delle larve del Cinipide.

A fronte di questa calamità la Regione Lombardia ha avviato un piano di salvaguardia dei castagneti lombardi, tramite la distribuzione del Torimide.

Pari iniziativa è stata intrapresa del Ministero della Agricoltura (MiPAAF), a livello nazionale.

Come in altri casi, la lotta biologica si dimostra lo strumento più efficace, meno dannoso all'ambientale, di costo ridotto, oltre che di permanente efficacia.

Va evidenziato inoltre che anche l'Università de-





gli Studi di Milano, dipartimento DeFENS (a cui afferisco) ha in corso un Progetto sperimentale mirato al contenimento del Driocosoma, tramite l'individuazione di altri parassitoidi autoctoni, già presenti nelle nostre terre.

Insomma quella del cinipide del castagno è una delle tante storie attuali di entomologia dove i pasticci generati dall'uomo tramite i suoi commerci, il turismo e il trasferimento di materiale vegetale, si riversano in modo irreversibile sull'ambiente. Ma in questo caso la saggezza della Natura, nella ricerca di nuovi equilibri e per la tutela di tutte le specie viventi, va a risolvere il problema. Indipendentemente dal valore che va attribuendo loro l'uomo.

Infatti la distribuzione del Torimo porterà un forte contributo a condizionare le popolazioni del Cinipide e sicuramente altre popolazioni locali adattate al nuovo insetto dannoso, flagelleranno così le copiose popolazione del Driocosoma, fino a renderle inoffensive.

Ma oggi dobbiamo convivere, e così sarà per 2, 3 o massimo 4 anni, con i danni provocati ai nostri secolari castagni.

A questo punto ci si ritorna a chiedere: ma la caccia cosa c'entra? C'entra perché se l'uomo beneficia dei castagni per la loro bellezza estetica, per la produzione dell'ottimo miele, del legno a scopo agricolo, manifatturiero, per generare calore, non meno importante è il suo frutto ma non solo, e vediamo perché.

Una volta si diceva che le castagne fossero il pane delle popolazioni alpine, oggi non è più così, ma si può affermare che le castagne rappresentino per le genti locali, per i villeggianti e i turisti un gustoso alimento. Ma per rispondere alla domanda precedente, anche per una buona parte degli ungolati le castagne sono una fonte alimentare

fondamentale e insostituibile. Evidentemente la dannosità del cinipide e la conseguente netta riduzione della disponibilità di nutrimento, ha fatto in modo che, soprattutto i cinghiali, voraci mangiatori di castagne, abbiano avuto drasticamente ridotta la risorsa alimentare preferita e più abbondante.

Si sa che: "la famm l'è brùta" e questa scarsità di cibo ha spinto gli ungolati a cercare altre fonti alimentari fuori dagli areali usuali, indipendentemente dalla tipologia e qualità del cibo.

Si comprende meglio, spero, il motivo per cui quest'anno la dannosità dei cinghiali sia stata superiore alla norma.

Così il Cinipide, indipendentemente dalla sua dimensione e da una diretta competitività alimentare con i cinghiali, è in grado di influenzarne le popolazioni e la dannosità.

Di questo si accorge chi frequenta i monti, e chi intimamente e profondamente vive a contatto diretto con le piante e gli animali che popolano le montagne.

Coloro che solo saltuariamente, e spesso rovinosamente percorrono i nostri sentieri, senza osservare e comprendere gli eventi e le loro correlazioni, sono in grado di lamentare la dannosità dei cinghiali e la mancata produzione delle castagne. Senza capire il perché dell'uno e dell'altro, e senza sapere che l'uno e l'altro sono la stessa cosa.







# Ambiente e cultura

## un binomio sostenibile di sviluppo

Le parole cultura ed ambiente, identificano anche politiche a sostegno del turismo, e più in generale di quella che viene definita “Economia Verde” cioè l’indotto economico legato ad uno sfruttamento compatibile del verde.

Queste due risorse preziosissime, già patrimonio naturale del nostro BEL PAESE ed in particolare della nostra Regione e del nostro Lago e DELLE NOSTRE VALLI, possono convivere con l’innovazione e le nuove tecnologie, concorrendo ad elevarci ad un livello di cultura dell’ambiente e sua tutela compatibilmente con un uso intelligente e rispettoso delle sue prerogative che consenta un parallelo sfruttamento economico delle sue abbondanti risorse. E credo di poter convintamente sostenere che la nostra Associazione e quindi i soci aderenti operino da sempre in sintonia con questo spirito, facendo propri e l’esigenza di tutelare e rispettare l’ambiente in un contesto di compatibile utilizzo delle sue risorse, e la necessità di promuovere sul campo iniziative volte alla conservazione e miglioramento degli habitat naturali con molteplici interventi conservativi e di valorizzazione delle strutture legate al patrimonio naturalistico. E nonostante il momento di

difficoltà legato all’attuale congiuntura economica, le future politiche del lavoro non potranno a mio avviso prescindere da una sempre maggiore considerazione della necessità di mantenere e conservare un ambiente sano, in grado di offrire molteplici opportunità nella logica di uno sviluppo compatibile capace di garantire, unitamente al corretto uso dei beni culturali, prospettive migliorative connesse al mondo del lavoro.

Le politiche contro la disoccupazione, specie giovanile, contro il dilagare della cassa integrazione, la precarietà di tanti rapporti di lavoro, ma anche la persistente difficoltà delle donne ad entrare nel mondo del lavoro e di mantenerlo quando l’hanno, non possono non tener conto di queste due grosse opportunità da cui può ripartire la crescita e l’economia reale.

Le politiche economiche sostenibili, con quelle ambientali e culturali nel nostro Paese, significano porci in sintonia con l’Europa, metterci in grado di offrire servizi universali come la tutela e la valorizzazione del territorio, del mare, dei laghi e delle biodiversità, dei beni culturali e di un originale ed esclusivo made in Italy; fare la nostra parte per ridurre le emissioni di CO2 e per recu-



Vista dell'alto lago

perare dai rifiuti materiali sempre più rari e preziosi. Allo stesso modo significa favorire l'impresa innovativa, la ricerca e l'introduzione di nuove tecnologie, la creazione di nuove professionalità in questi due grossi campi di azione economica, l'AMBIENTE e la CULTURA.

Due sono i centri nevralgici su cui agire: da una parte, la città, in cui si concentrano le maggiori opportunità per intervenire sulla qualità dell'aria, il ciclo dei rifiuti e dell'acqua, sul traffico, sulla rigenerazione urbana e delle periferie; dall'altra parte, in ambienti meno urbanizzati, il suolo che va messo in sicurezza, sottoposto a "normale" manutenzione per tutelarlo e per tutelare le vite di chi vi abita ed i propri beni. Inoltre, per l'Italia, che detiene un primato ineguagliabile per ricchezze artistiche, bellezze naturali e paesaggistiche, e inventiva e risorse in campo enogastronomico, tutto ciò, dovrebbe diventare una delle principali fonti di reddito del BEL PAESE con lo sviluppo del turismo e di servizi ad esso collegati.

Affrontare queste questioni vuol dire concorrere

a rimettere in movimento l'economia reale: affermare un modello energetico alternativo, non inquinante e sostenibile da affiancare anche ad altre modalità operative, rilanciare l'edilizia per l'efficienza energetica e la manutenzione idraulica e del territorio, l'agricoltura elettromeccanica per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili; le forze industriali per la trasformazione dei rifiuti in materia prima e per le bonifiche; la chimica per i nuovi materiali e i biocarburanti; l'industria dei mezzi di trasporto, dai treni alle auto ecologiche; la creazione e l'economia dei parchi. Stiamo parlando quindi di lavoro vero e di qualità, ma anche di impegno a cui noi tutti siamo chiamati a concorrere ognuno in base alle nostre capacità e possibilità, con l'operato laborioso, intelligente ed entusiastico, tutti i giorni sui nostri monti, per il bene della natura e delle sue bellezze, per la usufruibilità ed il godimento di questi luoghi salubri e splendidi, nonché per il mantenimento di visioni paesaggistiche "MOZZA FIATO".



# Programma

## di recupero habitat anno 2013

Al fine di dar modo a tutti di programmare ed effettuare, con un certo anticipo, l'adempimento delle giornate lavorative (come previsto dalla L.R. 26/93 art. 32), il Comitato trasmette il programma con l'elenco delle date ufficiali nelle varie località previste per l'anno 2013 nel "C.A.C. Alpi Comasche". Detto programma potrà subire modifiche a seguito di nuovi accordi con le Amministrazioni comunali interessate.

Ricordiamo che tutti i Soci (cacciatori d'ungulato, tipica e lepre compresi) hanno l'obbligo di effettuare minimo due giornate lavorative; chi non le effettua deve fare un versamento in banca sul c/c del Comprensorio di € 100,00 (cento/00€) per ogni giornata lavorativa non effettuata.

Il socio è tenuto ad informarsi presso il Responsabile locale circa la strumentazione idonea al lavoro ed a presentarsi sul luogo, nella data prestabilita, munito degli attrezzi necessari.

Inoltre comunichiamo che durante le giornate so-

pra elencate sarà presente un Responsabile del comprensorio per raccogliere le firme di presenza. **In ogni Comune, il soggetto autorizzato a firmare il modulo delle giornate lavorative è il Responsabile indicato nella tabella che segue - purché sia Socio del CAC - o un componente del Comitato di Gestione. Saranno ritenute non valide le schede delle giornate lavorative sottoscritte da soggetti diversi da quelli sopra citati o autogiustificate dal diretto interessato.**

In caso di impossibilità a svolgere la giornata lavorativa nella data prevista nel proprio Comune, è possibile lo svolgimento della giornata in altro Comune, previo accordo con il Responsabile del Comune prescelto o di un Componente del C.T.G. Si possono fare delle giornate anche fuori dalle date previste previo accordo con il Responsabile del Comune o di un Componente del C.T.G. unitamente ad un gruppo minimo di 4 persone, entro e non oltre il 18 Agosto 2013.



Bosco prima del recupero



Bosco dopo il recupero





Bosco prima dell'intervento di pulizia



Bosco dopo l'intervento di pulizia

COMUNE	DATA	TIPO DI INTERVENTO	RESPONSABILI: componenti del comitato oltre ai seguenti nominativi	LUOGO DOVE VERRÀ ESEGUITO IL LAVORO
Valsolda	19 maggio	Taglio ontano recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Milesi Roberto</i>	Taglio ontano A. Bolgia e Pascolo Roveree
	23 giugno			recupero pascolo Ponè e sentieri vari.
Porlezza	23 marzo e 23 giugno	Pulizia sentiero A Ranciola	<i>Bertacco Luciano</i> <i>Vitali Giuseppe</i>	Sentieri monte Palo e Val Morè, manutenzione sorgente vivaio
	14 e 28 luglio			Ciap Russ detto della Bissa e vari
Corrido	23 maggio	Pulizia sentieri	<i>Pretti Sergio</i>	Pulizia sentieri vari più ripristino habitat Val di Curbat- Valle del Motter
	4 agosto			
Val Rezzo	5 maggio	Pulizia e ripristino sentieri	<i>Invernizzi Giordano</i>	Pulizia sentiero da Pra Marzio ai Mugetti (che fa il giro di montagna Mezzogiorno)
	19 maggio 14-21 luglio			Sistemazione sentiero che da Badarolo conduce a Regagno Alto
	11-28 agosto			Pulizia sentieri moti di Scuc + sentiero in Val Solda Pulizia Pastura più sentieri
Cavargna	14 e 28 Luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Mancassola Pietro</i>	Sentiero 4 Valli, più altri. Più recupero pascolo
San Nazzaro	14 luglio e 4-11 agosto	Ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Monga Andrea</i>	Grumia -Carava, Cardo -Brugoni, Grumia -Palone Località A.Palone
San Bartolomeo	Dal 28 luglio al 4 agosto	Ripristino sentieri Sfalcio pascoli	<i>Cola Daniel</i>	Sentieri vari
Cusino	28 aprile 5 e 26 maggio	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Pedrazzani Marco</i>	Monti di Logone – Località Pizzone Sentiero 4 Valli
Carlazzo	19 maggio 9 giugno 21 luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Tenca Sandro</i> <i>Bassi Rossano</i>	Monte Pidaggia: recupero habitat e sentieri in località Barac Alpini e località Bai e Sass Cabi Val Mesino e Val Erba: recupero sentieri e habitat. Pulizia mulattiera Monti di Gotto più campo di tiro
Grandola ed Uniti	23 al 30 giugno	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Scaramuzza Loredano</i>	Recupero pascolo e ripristino sentieri vari Grandola e Uniti-Rogolone: recupero sentieristica Pulizia fiume Cuccio in località Mulino

COMUNE	DATA	TIPO DI INTERVENTO	RESPONSABILI: componenti del comitato oltre ai seguenti nominativi	LUOGO DOVE VERRÀ ESEGUITO IL LAVORO
Plesio	7 e 28 luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Taroni Michele Petazzi Andrea</i>	Recupero pascolo e sentieri Grona - Dai Monti di Breglia – S. Amate-e A. Nesdale -Croci. da Breglia ai monti di Carcente. e Sasso Rancio Pulizia canale sotto ciap S. Giovanni
Menaggio	2 - 16 giugno	Ripristino sentieri: Loveno – Bargatto- Pendola- Cioderia	<i>Taroni Michele Selva Massimo</i>	Pianure di Loveno
San Siro	7 e 21 luglio	Ritrovo Montaglio Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>De Lorenzi Armando</i>	Sentieri di Masun del Mulinee, 4 Valli , Caman, verso M.di Cremlia. da Breglia ai monti di Carcente Pascolo Piazzunsel e Caman Sotto Rescascia
Cremlia	14 luglio e 21 luglio zona speciale	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>De Lorenzi Dino</i>	Sentieri vari dei monti, sentiero 4 valli Sentiero Gallio – Bula Sentiero dal Fregee all'Alpe di Marnotto, e da A Palù all'Alpe Marnottino e Catene
Pianello	7 Luglio 21 Luglio x Zona speciale	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Merga Fabio De Lorenzi Felice</i>	Sentieri vari dei monti, sentiero 4 valli + vari , Nencim, Costone, ecc.sentiero Mugnaga e Palavina Fregee
Musso	14 Luglio 28 Luglio x Zona speciale	Recupero pascolo e ripristino sentieri	<i>Rampoldi Andrea De Lorenzi Felice</i>	Sentieri vari dei monti, sentiero 4 valli + vari sentiero Mugnaga - Fregee
Garzeno	7 – 13 – 14 20 - 21 luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Albini Ottavio</i>	Sentieri principali verso alpeggi: Marnotto, Gordia, Gino. Taglio ontano nano A. Marnotto -Gordia e Gino
Stazzona Germasino Dongo	14 luglio 18 agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Canclini Flavio Piazza Aldo Piazza Aldo</i>	Sentiero curvone A.Ardalla – Motta Alta, Boscone – Fontane Brunedo, Brento-Setcime, Giovo -A.Stazzona, sfalcio nei pascoli dell' A. Brento e A. Brunedo.
Consiglio di Rumo (Gravedona Uniti)	7 Luglio (21) 4 Agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Porta Mauro Selle Arturo</i>	Sentieri vari
Dosso del Liro	4 maggio 3 agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Toia Angelo</i>	Sentieri vari A.Melbino
Gravedona Peglio	7 luglio 21 luglio	ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Raineri Noè</i>	Darana – Ponte Bodone – Alpe Paregna.
Livo	14 luglio 4 agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	<i>Gherbi Mauro</i>	Recupero sentieri Alpe Gherina-sentieri Val Piana-Malpensata— Baggio-Possolo—Sevion-Bargo. Taglio ontano Val Piana





Recupero habitat mediante equini



Ripristino ambiente danneggiato dal cinghiale

COMUNE	DATA	TIPO DI INTERVENTO	RESPONSABILI: componenti del comitato oltre ai seguenti nominativi	LUOGO DOVE VERRÀ ESEGUITO IL LAVORO
Vercana Domaso	7 agosto	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	Battistessa Alberto Ravelli Alessandro Lusardi Luigi	Pulizia Ruscallo - sfalcio Piazz Mattarello disboscamento Alpe Pianca
Domaso Livo Vercana Trezzone	23 giugno 14 luglio 11 agosto  04 agosto  23 giugno al 7 luglio	Recupero pascolo e ripristino sentieri taglio ontano nano	Battistessa Alberto Granzella Bruno Gherbi Mauro Manzi Vitaliano	Sentieri Sasso Pelo Val Piana sfalcio felci e ripristino sentiero per Barch. -. Semedo sfalcio felci e ripristino sentieri. Sfalcio felci e ripristino sentieri. Trezzone- loc. Creste: recupero habitat
Sorico – Gera Montemezzo - Trezzone	28 luglio e 4 agosto	Recupero habitat e ripristino sentieri taglio ontano nano	Manzi Vitaliano Rossotti Franco Pellegrini Renato	Sfalcio Alpe Gui e Fofoledro A. Godone Località Crestedo, Località Argino, Alpe Pollone, Località Fordecchia, Sassolto, Mondada, Predapiatta, Monte Peschiera: recupero sentieri vari.



Ripristino ambiente danneggiato dal cinghiale



# Piano autocontrollo delle celle frigorifere (HACCP)

Così come previsto dalla vigente legislazione si è recentemente provveduto ad adottare il Piano di Autocontrollo sulle strutture di conservazione delle carcasse di animali cacciati.

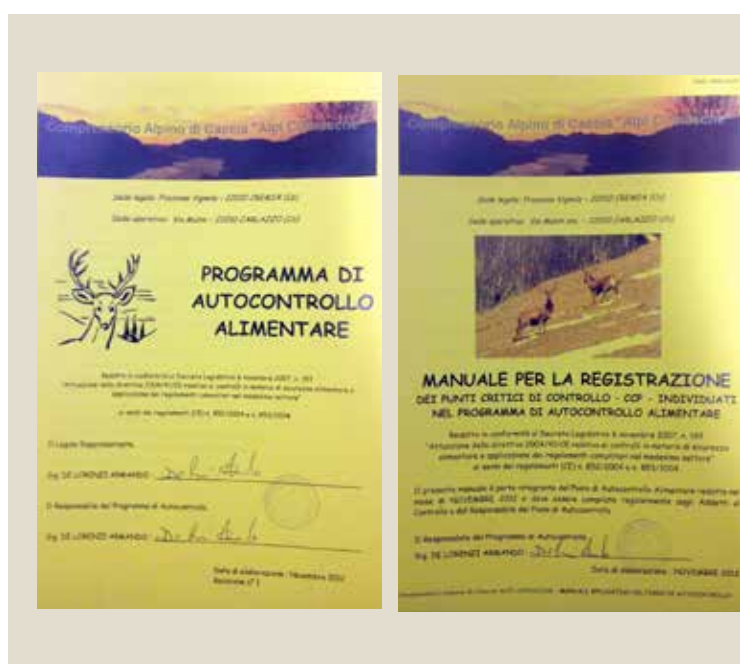
Questa adozione ci permette di attuare procedure di prevenzione tendenti ad eliminare i rischi connessi alle corrette procedure di conservazione delle carni che, attraverso questi presidi si intende consegnare in completa sicurezza alla fruizione degli aventi diritto.

Pertanto, se da un lato tale adempimento ci permette di essere accreditati al riguardo quale struttura in possesso dei requisiti standard, dall'altro consente a tutti noi di operare in un ambiente sicuro e di avere un prodotto, nel pieno rispetto delle prescrizioni di salubrità e di commestibilità legate al consumo dello stesso.

Rammento che le strutture frigorifere sono di proprietà del nostro Comitato, ed il servizio svolto, comprese le procedure inerenti l'applicazione del Piano di Autocontrollo, sono anche a servizio dell'Amministrazione Provinciale di Como per l'uso che la stessa ritiene di farne, ivi compresa la conservazione dei capi abbattuti dal Corpo di Vigilanza Provinciale che opera a garanzia dell'attività di caccia nel rispetto della prescritta legalità e legittimità.

Quindi trattasi di un servizio privato con anche finalità di uso pubblico, che si pone come risultato finale l'ottenimento, attraverso una procedura rispettosa dei principi sanitari, legati alle fasi della conservazione, di un prodotto di qualità.

In Sintesi la procedura dell'Autocontrollo, oltre ad identificare le aree, gli impianti, le attrezzature, mette in evidenza quelle che siano le idonee procedure di pulizia, di disinfezione dei locali, nonché la potabilità dell'acqua, le procedure di



manutenzione ordinaria e straordinaria dell'attrezzatura, la procedura per il controllo degli animali infestati e quindi indesiderati, e da ultimo, ma non per importanza, il programma di formazione del personale rivolto a tutti i fruitori dell'impianto.

Per quanto riguarda la necessaria formazione dei colleghi interessati, la nostra Associazione ha già mosso i primi passi nei confronti dell'ASL della Provincia di Como tendenti ad ottenere una consulenza ed una partecipazione attiva quali docenti dei Veterinari che operano nel nostro Distretto Socio Sanitario e Veterinario. Il tutto si concretterà, nell'organizzare, a breve specifici incontri tematici con questi professionisti, nell'ambito di un idoneo programma formativo condiviso tra la nostra Associazione e il Servizio Veterinario dell'ASL.



# Seconda prova Open

## su pista artificiale per cani da traccia

Il giorno 10 marzo si è svolta la seconda prova su traccia artificiale per cani da recupero organizzata dal CAC Alpi Comasche sui pendii del comune di Carlazzo e sui monti Gottro. La prova di tipo Open, anche quest'anno inserita nel calendario nazionale dell'ENCI ha visto la partecipazione di 10 soggetti tra Bavaresi ed Hannoveriani con i rispettivi conduttori, giudicati da tre giudici ENCI: Diego Vassalli, Luca Segata e Antonio Zuffi. Come da regolamento i soggetti sono stati valutati nelle diverse discipline ovvero: attesa del conduttore, ubbidienza, lavoro su pista, comportamento a fine pista, comportamento sul selvatico e guardia del selvatico. Come lo scorso anno, sono occorse 2 giornate di lavoro per preparare le piste, una per scegliere i percorsi e segnalarli con nastro biodegradabile ed una seconda nella quale i giudici hanno steso la traccia con l'ausilio degli zoccoli di ungulato ed i reperti organici per riprodurre l'anchuss e i letti dove sono posizionati gli angoli. La manifestazione è iniziata domenica 10 marzo con il sorteggio delle tracce da parte dei conduttori e la conseguente prova. Il tutto ha avuto termine in tarda mattinata con pranzo e premiazione dei concorrenti. Il primo posto si è classificato Battaglia Bruno con l'Hannoveriano Bell, che ha ottenuto addirittura Eccellente CAC, al secondo posto Bottamedi Matteo con il Bavarese Thor con un Eccellente e al terzo posto Cont Roberto Con il Bavarese Kora sempre con Eccel-

lente. Si sono poi qualificati con Molto Buono Mambretti Paolo con il Bavarese Dago, Casaroli Paolo con il Bavarese Cuma, i quali con tale votazione hanno conseguito anche l'abilitazione al recupero. Sempre con Molto Buono De Lorenzi Armando con il Bavarese Buck, infine Tenca Sandro con la Bavarese Eva e l'elvetico Pronzini Serse con l'Hannoveriano Astor ha ottenuto un Buono. Due soggetti non sono riusciti a superare la prova. Come lo scorso anno i giudici hanno espresso molte note positive nei confronti del territorio in cui si è svolta la prova soprattutto per l'abbondanza di selvaggina presente, la quale ha sicuramente aumentato la difficoltà della prova.



Premiazione



Ecco un'anticipazione del calendario venatorio provinciale della prossima stagione, per il territorio del CAC Alpi Comasche, non ancora approvato



## **PROVINCIA DI COMO**

### **SETTORE CACCIA**



## **PARTICOLARI DISPOSIZIONI PER L'ESERCIZIO VENATORIO IN ZONA ALPI E NEL RESTANTE TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI COMO**

*(Legge 11 febbraio 1992, n. 157 - Decreto Legislativo 18.06.2000, n. 267 - L.R. 16 agosto 1993, n. 26 e succ. mm. e ii. - R.R. 4 agosto 2003 n. 16 - D.G.R. 18 luglio 2003, n. VII/13699 - L.R. 28 luglio 2004, n. 118, L.R. 22 febbraio 2007, n. 4)*

### **STAGIONE VENATORIA 2013-2014**

L'esercizio venatorio nel territorio della Provincia di Como per la stagione venatoria 2013-2014 è così disciplinato:

#### **Zona Faunistica delle Alpi** (art. 27, comma 5, L.R. 26/93)

##### **A) Comprensori Alpini di Caccia (C.A.C.)**

Il territorio della Zona Faunistica delle Alpi è suddiviso nei seguenti Comprensori Alpini di Caccia: 1) Penisola Lariana; 2) Prealpi Comasche; 3) Alpi Comasche, i cui confini sono indicati nel Piano Faunistico-Venatorio approvato dal Consiglio Provinciale in seduta n. 4 del 28 gennaio 2002.

Tale territorio è suddiviso in Zona di Maggior Tutela e in Zona di Minor Tutela. I C.A.C. Penisola Lariana e Prealpi Comasche ricadono interamente in Zona di Minor Tutela.

##### **B) Addestramento cani**

L'addestramento e l'allenamento dei cani sono permessi, in Zona di Minor Tutela, nei seguenti periodi:

- C.A.C. Alpi Comasche: dal 25 agosto al 18 settembre, nei giorni di mercoledì e domenica;

L'addestramento dei cani è consentito solo nel C.A.C. a cui si è iscritti. Restano esclusi i terreni in attualità di coltivazione e quelli recentemente rimboschiti e regolarmente tabellati, nonché le Oasi di Protezione e le Zone di Ripopolamento e Cattura; inoltre l'addestramento dei cani è vietato nelle Zone Speciali ove tale attività non è esplicitamente prevista. Il cacciatore che intende praticare l'addestramento e l'allenamento dei cani deve essere in possesso del tesserino regionale e del tesserino inserito con l'indicazione del Comprensorio assegnato, unitamente alle ricevute del versamento.

##### **E' vietato l'addestramento dei cani in Zona di Maggior Tutela.**

Nel C.A.C. Alpi Comasche, ai cacciatori di cui alla lett. E, punti 2) e 3), in regola con il versamento per la Zona di Maggior Tutela, è consentito l'uso del cane, senza il fucile, dal 25 agosto al 18 settembre, nei giorni di mercoledì e domenica, per effettuare una verifica della consistenza faunistica nella Zona di Maggior Tutela. Tale attività sarà consentita, previa segnalazione della propria disponibilità al Comitato di Gestione, esclusivamente ai cacciatori nominativamente autorizzati in possesso dell'apposito permesso (scheda di censimento vistata dal responsabile della locale Sezione); i cacciatori abilitati alla verifica previa comunicazione preventiva dei nominativi, dovranno inoltre attenersi alle disposizioni impartite dal Servizio Faunistico provinciale di concerto col Comitato di Gestione.

Nello stesso comprensorio potrà inoltre essere concessa, ad un numero limitato di cacciatori, la possibilità di effettuare alcune verifiche di censimento in Zona di Maggior Tutela o all'interno delle Zone Speciali individuate dal vigente Piano Faunistico-Venatorio nelle giornate 22, 25 e 29 settembre, sulla base dei criteri sopraindicati e previa rinuncia ad esercitare la caccia nei giorni stessi. Nel periodo intercorrente tra il 18 novembre e il 29 dicembre, in date da stabilirsi, potranno altresì svolgersi alcune ulteriori verifiche delle residue consistenze faunistiche con l'uso del cane, sotto il diretto coordinamento del Servizio venatorio provinciale e dei Comitati di Gestione.

La mancata partecipazione alle giornate obbligatorie di censimento nel C.A.C. Alpi Comasche potrà comportare per i cacciatori di cui alla successiva lett. E, p.ti 2) e 3), l'esclusione all'esercizio venatorio durante le prime giornate di caccia.



### **C) Calendario**

In Zona di Maggior Tutela l'esercizio venatorio in forma vagante è consentito nei giorni di mercoledì e domenica, dal 2 ottobre al 24 novembre, ad eccezione della caccia alla beccaccia nelle Zone speciali appositamente individuate, ove la stessa potrà protrarsi sino alla fine di novembre, anche con l'integrazione di una giornata settimanale a scelta. La caccia in Zona di Maggior Tutela sarà sospesa in ogni sua forma alla conclusione dai piani di prelievo dei galliformi alpini, salvo che nelle Zone speciali per la caccia alla beccaccia; vi sono inoltre ammessi oltre tale data e sino al completamento del piano di prelievo della lepre comune, i cacciatori di cui al p.to 2) par.fo E.

In Zona di Minor Tutela, la caccia alla fauna stanziale è consentita nei giorni di mercoledì e domenica, dal 22 settembre al 27 novembre; per l'avifauna migratoria l'esercizio venatorio in forma vagante è consentito per tre giorni settimanali a scelta, compresi quelli in cui si effettua la caccia alla fauna stanziale, dal 22 settembre al 31 dicembre. La caccia con il cane da ferma è consentita sino all'8 dicembre per la sola Beccaccia, salvo che nelle Zone speciali per la caccia alla beccaccia appositamente individuate, ove si protrarrà sino al 31 dicembre. La caccia da appostamento fisso in Zona di Minor Tutela è consentita dal 15 settembre al 31 gennaio per tre giorni settimanali a scelta, esclusi i giorni di silenzio venatorio. Nel rispetto dei periodi sopra indicati, dal 1° ottobre al 30 novembre l'esercizio venatorio da appostamento fisso è consentito per cinque giorni settimanali, previo acquisizione del parere dell'I.S.P.R.A ai sensi dell'art 1 comma 6 L.R. 17/2004.

Sulla base del successo riproduttivo stagionale che sarà rilevato nel contesto dei censimenti tardo-estivi, l'apertura della caccia alla fauna stanziale potrà essere ritardata con apposita determina dirigenziale successivamente all'approvazione del presente calendario.

La caccia da appostamento temporaneo con uso di richiami vivi è vietata; è invece consentita la sosta, in atteggiamento di caccia, in prossimità di pasture, senza l'uso di richiami vivi, anche in ripari di tipo provvisorio, che non comportino modificazioni del sito e siano destinati all'esercizio venatorio per non più di una giornata di caccia.

E' vietata l'attivazione di appostamenti fissi di caccia in Zona di Maggior Tutela.

### **D) Orario**

La caccia in forma vagante è consentita secondo i seguenti orari:

- dal 22 al 29 settembre: dalle ore 7.00 alle ore 18.30;
- dal 30 settembre al 13 ottobre: dalle ore 7.30 alle ore 18.30;
- dal 14 al 26 ottobre: dalle ore 7.30 alle ore 18;
- dal 27 ottobre al 17 novembre: dalle ore 7.00 alle ore 16.30;
- dal 18 novembre al 29 dicembre: dalle ore 7.30 alle ore 16.30;
- dal 30 dicembre al 12 gennaio: dalle ore 7.30 alle ore 16.55;
- dal 13 al 31 gennaio: dalle ore 7.30 alle ore 17.05.

La caccia da appostamento fisso è consentita secondo gli orari definiti dalle specifiche disposizioni regionali

### **E) Caccia in forma esclusiva**

Al fine di alleggerire la pressione venatoria, di rafforzare il concetto del legame cacciatore-territorio e di promuovere una maggiore conoscenza della fauna selvatica e delle relative forme di caccia, ai sensi dell'art. 14 del R.R. 4 agosto 2003, n. 16, l'esercizio venatorio viene svolto nelle forme di seguito indicate:

- caccia agli Ungulati, da attuarsi in selezione come da regolamento provinciale e particolari disposizioni per la caccia di selezione nei C.A.C.;
- caccia con cane segugio alla Lepre comune, alla Lepre bianca (ove consentita), alla Volpe (anche con cane da tana) e all'avifauna migratoria senza l'uso del cane;
- caccia ai Galliformi alpini (Gallo forcello e Coturnice), alla fauna stanziale ripopolabile (esclusa la Lepre comune) e all'avifauna migratoria, anche con cane da ferma;
- caccia alla fauna stanziale ripopolabile (esclusa la Lepre comune), alla Volpe e all'avifauna migratoria, anche con cane da ferma, in sola Zona di Minor Tutela;
- caccia all'avifauna migratoria da appostamento fisso.

La caccia vagante all'avifauna migratoria, consentita ai titolari di tesserino di cui ai punti 2), 3) e 4), può effettuarsi solo a partire dal giorno di inizio della caccia alla fauna stanziale.



I titolari di tesserino di cui al punto 1) potranno effettuare la caccia alla migratoria in base a quanto indicato nelle specifiche disposizioni regolamentari per la caccia di selezione agli ungulati che saranno successivamente emanate, fermo restando che la stessa non potrà comunque essere effettuata nella Zona di Maggior Tutela. Per la caccia vagante, ogni cacciatore è vincolato al proprio settore di appartenenza secondo le disposizioni stabilite dal Comitato di Gestione d'intesa con il Servizio Caccia provinciale sulla base della residenza anagrafica, del legame cacciatore-territorio e della razionalizzazione dei prelievi.

#### **F) Caccia agli Ungulati**

In base alle vigenti disposizioni provinciali relative alla caccia agli Ungulati, sulla scorta dei censimenti effettuati e dei piani di abbattimento proposti dai Comitati di Gestione nonché delle relative verifiche compiute dal Servizio Faunistico provinciale e del parere espresso dall'I.S.P.R.A., la caccia di selezione agli Ungulati avrà luogo secondo i tempi, i Piani di abbattimento e le modalità definite dalle successive disposizioni particolari emanate con determina dirigenziale.

#### **G) Limitazioni al prelievo venatorio**

Previa conferma da effettuarsi in base alla valutazione del successo riproduttivo stagionale, sono adottati i seguenti piani di prelievo:

- Lepre bianca (solo C.A.C. Alpi Comasche): 10 capi;
- Lepre comune: il piano di prelievo verrà comunicato al Comitato di Gestione dal Servizio Faunistico entro la fine di settembre, sulla base dei dati raccolti nel contesto dei rispettivi censimenti; Gallo forcello e Coturnice il piano di prelievo verrà successivamente comunicato al Comitato di Gestione dal Servizio Faunistico, sulla base dei dati raccolti nel contesto dei censimenti primaverili e tardo-estivi, ferma restando la sospensione del prelievo dopo il primo mese di caccia nel caso di mancato raggiungimento entro tale data di almeno il 50% del piano di abbattimento;

- Ungulati: come da successive disposizioni regolamentari, in base al parere espresso dall'I.S.P.R.A.

La Pernice bianca sarà soggetta unicamente ad attività di censimento, con modalità da definirsi.

Il prelievo dei Galliformi e dei Leporidi comporta l'obbligo di compilazione di una cartolina di prelievo, che dovranno essere riconsegnate sulla base delle indicazioni fornite dal locale Comitato di Gestione entro e non oltre 24 ore dall'avvenuto prelievo.

La caccia alle specie di cui sopra termina al raggiungimento dei capi previsti dal rispettivo piano di prelievo, fatta salva la possibilità di chiusura anticipata in base alla verifica del rapporto giovani/adulti risultante dalle schede di abbattimento e/o dalla valutazione degli indici cinegetici riferiti alle prime settimane di caccia.

In particolare non possono essere superati i limiti di prelievo di seguito esposti.

- Galliformi (Gallo forcello, Coturnice): 1 capo giornaliero - 5 capi annui complessivi;
- Lepre comune: 1 capo giornaliero - 4 capi annui (massimo 6 capi per squadra annui);
- Lepre bianca: 1 capo annuo, fermo restando il limite massimo di 4 capi di Leporidi prelevabili complessivamente;
- Starna: 2 capi giornalieri - 8 capi annui;
- Fagiano: 2 capi giornalieri - 16 capi annui;
- Volpe: 2 capi giornalieri
- Altre specie di fauna stanziale: 2 capi giornalieri;
- Beccaccia: 2 capi giornalieri - 20 capi annui;
- altre specie di avifauna migratoria: 30 capi giornalieri, con il limite di 10 capi tra Palmipedi e Trampolieri.

La caccia alla volpe con seguito potrà essere pratica anche in forma collettiva, dopo la chiusura della caccia alla lepre, esclusivamente con preventiva segnalazione al Comitato di Gestione ed al Servizio Caccia provinciale anche tramite utilizzazione di apposito modulo, al di fuori delle aree tradizionalmente frequentate dalla lepre comune, sino alla data di chiusura.

Nella Zona di Minor Tutela del C.A.C. Alpi Comasche è vietata la caccia alla Coturnice, al Gallo forcello ed alla Lepre bianca ed ai cacciatori in possesso del tesserino della Zona di Minor Tutela è sempre vietato il prelievo della tipica fauna alpina.

**E' fatto obbligo al cacciatore di apporre l'apposito sigillo inamovibile numerato, consegnato all'atto del ritiro del tesserino venatorio, ad ogni capo non appena abbattuto di coturnice, gallo forcello e lepre bianca.**

**Ogni capo abbattuto di tipica fauna alpina dovrà essere sottoposto a controllo biometrico, sulla base**

**delle modalità operative disposte contestualmente alla definizione dei piani di abbattimento stagionali.**

E' resa obbligatoria la consegna della zampa destra anteriore di ogni capo di lepre nonché dell'ala destra di ogni capo di coturnice abbattuti, da effettuarsi entro 48 ore dall'abbattimento presso il Comitato di Gestione del locale C.A.C. (anche per tramite di eventuali responsabili di zona che saranno successivamente indicati dallo stesso) o presso il Servizio Caccia provinciale. E' invece facoltativa la consegna dell'ala destra di ogni capo di Beccaccia abbattuta, da effettuarsi secondo le stesse sopraindicate modalità.

Nel C.A.C. Alpi Comasche i cacciatori di cui alla lett. E, punto 2 (segugisti), dovranno segnalare preventivamente il nominativo dei costituenti la propria squadra al locale Comitato di gestione o al servizio Caccia provinciale.

**La caccia è preclusa negli Istituti di Protezione individuati dal vigente Piano Faunistico Venatorio; l'attività venatoria è inoltre soggetta a specifiche limitazioni nelle Zone Speciali pure individuate dallo stesso P.F.V.**

**H) Limitazioni di accesso stradale**

Nella stagione in corso sono attuate le seguenti iniziative tendenti a disciplinare e regolamentare la circolazione e l'uso dei veicoli a motore per l'accesso alle zone di caccia da parte dei cacciatori in forma vagante, fermi restando eventuali specifici divieti di transito disposti a livello locale.

a) Nel C.A.C. Alpi Comasche è vietato l'uso dei veicoli a motore per l'accesso alle zone di caccia su tutte le strade sterrate, con la sola eccezione dei seguenti tratti sterrati:

- da Vercana ai Monti di Trobbio;
- da Tabbiadello sino a Pighee;
- dalla Chiesa di Livo al Ponte Dangri;
- da M.te Piazza a Piaghedo (Valpiana);
- da Nessa a Brunedo (Stazzona);
- da Brenzio sino alle località Australia e Giunghè (Consiglio di Rumo);
- dal Ponte delle Seghe (comune di Garzeno) sino alle località Pornacchino e Zeda (M.ti Garzeno);
- da Catasco a Cortesello (M.ti Garzeno);
- da Quanc a Brenzeglio (M.ti di Garzeno);
- da Dongo a Tegano (M.ti Dongo);
- dalla località Desduall alla località Labbio (Monti di Musso);
- da Sogarto a Bron (Tre Terre);
- da Brichera a Nassina (M.ti Pianello);
- dalla località Grigna a Galorna (M.ti di Cremia);
- da Carlazzo al Ponte Dovia;
- tutte le carrozzabili che conducono alla località Logone.



## Disposizioni comuni

**A) Specie vietate**

In tutto il territorio provinciale è vietata la caccia alle seguenti specie: Pernice rossa (ad eccezione degli A.T.C. Canturino e Olgiatese), Colino della Virginia, Pernice bianca, Corvo, Taccola, Pittima reale e Francolino di monte (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 marzo 1997) nonché del Combattente, del Frullino e del Porciglione.

Fermo restando quanto disposto dalla D.G.P. 2 marzo 1995, n. 3332/1 e dalle disposizioni regionali in materia di ripopolamenti, è sempre vietata l'immissione sul territorio provinciale delle seguenti specie: Minilepre, Colino della Virginia, Coturnice, Daino e Cinghiale.

**B) Periodi di caccia**

Tenuto conto della Direttiva 2009/147/CE nonché del parere ISPRA n. 25357 del 01/08/2011, sono definiti i



seguenti periodi di caccia:

- Tortora: dalla quarta domenica di settembre al 31 ottobre;
- Cornacchia grigia, Ghiandaia, Gazza: dalla terza domenica di settembre alla fine di gennaio;
- Quaglia: dalla quarta domenica di settembre al 8 dicembre;
- Merlo: dalla terza domenica di settembre al 31 dicembre;
- Tordo bottaccio: per la caccia vagante dalla quarta domenica di settembre al 31 dicembre, per la caccia da appostamento fisso dalla terza domenica di settembre al 31 dicembre;
- Allodola: dal 16 settembre al 16 dicembre;
- Cesena: per la caccia vagante dalla quarta domenica di settembre a fine gennaio, per la caccia da appostamento fisso dalla terza domenica di settembre a fine gennaio;
- Tordo sassello: per la caccia dal 1° ottobre al 31 gennaio;
- Beccaccia: dal 1° ottobre al 31 dicembre; carniere: 2 capi/giorno, 20 capi/annui.

Per quanto riguarda le altre specie cacciabili, valgono i limiti temporali stabiliti dall'art. 18 della Legge 11 febbraio 1992, n. 157, nonché - limitatamente alle specie ungulate - quanto previsto dalle specifiche disposizioni provinciali relative alla caccia di selezione.

Nel caso di chiusura anticipata della caccia alla lepre con segugio a seguito del raggiungimento del tetto di prelievo prefissato, sarà consentito l'uso del segugio senza fucile per la valutazione della consistenza residua della popolazione del leporide sino alla data ultima prefissata a calendario per la caccia alla stanziale, previo accordo col Comitato di Gestione del locale CAC.

### **C) Adempimenti**

Ai sensi dell'art.25, comma 16 della L.R. 16.08.1993 n. 26, la caccia da appostamento temporaneo va intesa come caccia vagante.

A seguito di accettazione della domanda di ammissione al territorio, il cacciatore dovrà munirsi dell'apposito tesserino venatorio inserto, come previsto dal rispettivo Comitato di Gestione del C.A.C./A.T.C., che dovrà allegarsi al tesserino regionale, unitamente alla ricevuta del versamento dei contributi, e di cui è fatto obbligo effettuare ogni previsto adempimento.

Il cacciatore in forma vagante è tenuto alla compilazione del tesserino venatorio regionale nonché del tesserino inserto, adempiendo alle indicazioni riportate sugli stessi, avendo cura in particolare di annotare ogni capo di stanziale nonché ogni capo di beccaccia non appena abbattuto e raccolto.

### **D) Divieti particolari**

E' vietato cacciare su terreni coperti in tutto o nella maggior parte di neve, ad eccezione della caccia praticata nella zona faunistica delle Alpi agli Ungulati, al Gallo Forcello ed alla Coturnice nonché da appostamento fisso alla Cesena ed al Tordo sassello.

**E' sempre vietata la caccia a rastrello in gruppi composti da più di 3 persone; nessun gruppo potrà avere più di 6 cani (fatta esclusione per la caccia al cinghiale) e nessun gruppo potrà abbattere più di 2 lepri per giornata di caccia.**

E' vietato l'uso di munizioni con contenitore di carica ad apertura ritardata. E' altresì vietato l'utilizzo a fini venatori di apparecchi radio rice-trasmittenti nonché di collari elettronici per cani in grado di riprodurre richiami acustici di specie animali.

L'utilizzo venatorio dei collari elettronici per cani a semplice emissione di segnale acustico elettronico ripetitivo (cosiddetti "beeper di prima generazione") è vietato nella Zona Alpi di Maggior Tutela (Zona "A") ed è invece consentito nel restante territorio provinciale sino all'8 dicembre, a condizione che gli stessi siano impostati all'emissione acustica esclusivamente sulla ferma del cane.

E' inoltre vietato l'uso del fucile combinato a due o tre canne, con la sola esclusione dei fucili sottoposti alla spinatura della/e canna/e non utilizzata/e con tondino passante e saldatura interna alla camera, e comunque previa preventiva verifica dell'arma così modificata e registrazione nominale dell'utilizzatore a cura del Servizio di Vigilanza venatoria.

L'addestramento dei cuccioli di cane fino ai 15 mesi di età, previsto per i soli soci iscritti e residenti ai sensi del Reg.to Regionale n.16/2003, è vietato negli Istituti di Protezione e nelle Zone Speciali individuate dal vigente PFV, con la sola esclusione delle Zone Speciali ricadenti nel C.A.C. Alpi Comasche, ove tale tipo di addestramento è vietato nel territorio posto al di sopra dei 500 m/slm;

Fatto salvo quanto espressamente previsto per le Zone di Addestramento Cani, è vietata ogni forma di addestramento dei cani (compresi i cuccioli) nel periodo intercorrente tra il 1° aprile e la data di inizio dell'adde-

stramento cani prevista nei rispettivi territori ai sensi dei precedenti p.ti 1/B e 2/B; l'addestramento dei cani è inoltre vietato nelle ore notturne.

### **E) Obblighi particolari**

L'esercizio venatorio deve essere svolto esclusivamente nella forma prescelta con l'opzione venatoria.

Al di fuori degli orari e dei luoghi previsti per l'attività venatoria, i cani devono essere tenuti al guinzaglio ed i fucili devono essere scarichi e riposti, ove previsto, nel fodero; l'eventuale recupero del cane entro gli Istituti di tutela deve obbligatoriamente essere condotto senza fucile o con fucile riposto nel fodero (si precisa che lo zaino è di fatto equiparato al fodero).

Ad ogni cacciatore che, nel corso della medesima giornata venatoria, prelevi un capo di selvaggina e lo depositi quindi in una località diversa da quella ove poi torna ad effettuare l'esercizio venatorio, è fatto obbligo di tracciare immediatamente un cerchio intorno alla casella di tesserino già contrassegnata all'atto del prelievo.

E' fatto obbligo al cacciatore recuperare ed abbattere la selvaggina da lui precedentemente ferita.

E' obbligatorio segnalare ogni eventuale capo abbattuto che risulti munito di particolare contrassegno o marcatura, utilizzando l'apposito modulo precompilato disponibile presso gli uffici caccia provinciali.

Ai titolari di appostamento fisso è fatto obbligo di apporre in modo visibile sulla parete esterna del capanno il numero della specifica autorizzazione (corrispondente al numero di matricola); qualora il capanno venga dismesso, è resa obbligatoria la demolizione a cura dell'ultimo titolare.

In applicazione a quanto previsto al punto 21 lett. "e" della L.R. 8 maggio 2002 n° 7, è fatto obbligo ai conduttori dei cani di avere con sé idonea documentazione comprovante l'età e l'iscrizione all'anagrafe canina degli ausiliari utilizzati.

### **F) Sanzioni**

Il prelievo abusivo di capi di selvaggina stanziale comporta, in aggiunta alle sanzioni previste dalla legge, anche il risarcimento dei danni arrecati alla fauna nell'importo indicato dalla Provincia sulla base del valore di mercato e spese connesse. Al trasgressore potrà essere altresì irrogata la preclusione all'esercizio venatorio fino ad un massimo di tre anni.

A carico di chi effettua rilasci abusivi di cinghiale nell'intero territorio provinciale sarà disposta, in aggiunta alle sanzioni già previste dalla normativa vigente, la revoca dell'abilitazione alla caccia agli ungulati (o di quella specifica per la caccia al solo cinghiale); a carico di chi effettua rilasci abusivi di Coturnice sarà invece disposta, in aggiunta alle sanzioni già previste dalla normativa vigente, la preclusione alla caccia in Zona di Maggior Tutela.

### **G) Disposizioni finali**

La fruizione delle quindici giornate di caccia da appostamento fisso fruibili dal cacciatore che ha optato per la caccia vagante ai sensi dell'art. 35, comma 1 bis, della L.R. n. 26/1993 e succ. mm. e ii., è consentita dal 1° ottobre al 31 dicembre; la fruizione delle giornate di caccia vagante alla selvaggina migratoria da parte del cacciatore che ha optato per la forma di caccia da appostamento fisso - prevista, ai sensi del medesimo art. 35, comma 1 bis, a partire dalla terza domenica di ottobre - è inoltre subordinata al rilascio e alla compilazione dell'apposito tesserino venatorio inserto.

Per tutto quanto non espressamente richiamato nel presente provvedimento, valgono le norme statali, regionali e provinciali in materia di caccia nonché le particolari disposizioni localmente emanate dai rispettivi Comitati di Gestione dei C.A.C. e degli A.T.C. ed approvate dalla Provincia.

Le presenti disposizioni particolari restano in vigore fino all'emanazione delle analoghe disposizioni per l'anno successivo.

## **Zone di Protezione lungo le rotte di migrazione** (art. 1, comma 4 L.R. 26/93)

Sono istituite le seguenti Zone di Protezione lungo le rotte di migrazione:

- Oasi di protezione Bocchetta di Chiaro;
- Riserva Naturale Pian di Spagna - Lago di Mezzola;
- Riserva Naturale Lago del Piano;

Si evidenzia che il sopra esteso calendario potrebbe subire modifiche in sede di approvazione definitiva.

# Aspetti giuridici dell'attività venatoria

Nucleo Venatorio Polizia Provinciale Como - informa -

Tra gli attori della corretta gestione faunistica di un comprensorio alpino compaiono sicuramente gli organi di vigilanza, rappresentati nello specifico dal Nucleo Venatorio della Polizia Provinciale. Approfittando dello spazio concessoci dalla Redazione, ci siano proposti di analizzare gli aspetti giuridici che regolano l'attività venatoria, iniziando da una panoramica delle principali disposizioni in materia di armi. Le armi da fuoco rappresentano lo strumento del cacciatore. Secondo le inclinazioni dei singoli soggetti esse possono assumere svariate valenze: per alcuni cacciatori rappresentano semplicemente un "attrezzo", per altri l'oggetto di una profonda passione. L'idea di dare la precedenza alla trattazione della normativa sulle armi scatuisce, oltre che dalla complessità della materia, anche dalla consapevolezza dell'atteggiamento spesso superficiale con cui molti cacciatori affrontano l'argomento. Inoltre è fondamentale ribadire che tutti gli illeciti in materia d'armi hanno rilevanza penale, cioè prevedono la denuncia presso l'Autorità Giudiziaria e il relativo processo. Dato il taglio pratico che abbiamo inteso dare all'articolo, ci siamo astenuti da eccessive citazioni e tecnicismi, focalizzando l'attenzione sulle criticità che più frequentemente vengono rilevate nel C.A.C. "Alpi Comasche". I destinatari di questo scritto sono i cacciatori in possesso di Porto di fucile per uso caccia, quindi ignoreremo le norme relative ad altri titoli autorizzativi, quali il Porto di fucile per uso sportivo o il semplice *nulla osta*. Per

chiarezza, visto che nella nostra zona non esistono Commissariati di Pubblica Sicurezza, faremo sempre riferimento alle locali Stazioni dei Carabinieri. Svilupperemo vari punti quali la denuncia di detenzione, la custodia, l'acquisto presso l'armeria, la cessione tra privati, e l'eredità

## DENUNCIA DI ARMI

I titolari di armi hanno il dovere di denunciare le armi detenute, il principio a cui si ispira la normativa è che esse devono sempre trovarsi in un luogo ben preciso, noto all'autorità di Pubblica Sicurezza, da cui possono uscire solo in mano di una persona autorizzata.

Il possesso di armi è denunciato presso la Stazione dei Carabinieri territorialmente competente per il comune di residenza del cacciatore. Se però l'arma è custodita in un comune diverso da quello di residenza la denuncia verrà fatta presso la Stazione competente per il luogo di detenzione dell'arma. La denuncia viene stesa in due copie: una è trattenuta presso la Stazione e una viene rilasciata al titolare. Non esiste un preciso obbligo circa la disponibilità della denuncia sul terreno di caccia; è però vivamente consigliabile, per ragioni pratiche, custodire, insieme ai vari documenti, una fotocopia della stessa.

Nella denuncia, oltre alle generalità del cacciatore, devono essere indicato il luogo dove l'arma è custodita, il numero di matricola, il modello, il calibro ed il nome del fabbricante. Di fondamentale importanza è l'esatta identificazione del





numero di matricola, a volte oggetto di errori di trascrizione. Il numero di matricola è assente nelle armi costruite prima del 1920. In caso di acquisto o vendita di armi la denuncia deve essere ripetuta.

Il titolare di Porto di fucile uso caccia è autorizzato a detenere:

- Un numero illimitato di armi da caccia, cioè fucili ammessi per l'attività venatoria in Italia. Quindi armi con non più di tre canne, di calibro uguale o inferiore al 12 nelle fucili a canna liscia e di calibro uguale o superiore a mm.5,6 per le armi rigate, dove il bossolo non deve essere inferiore a mm.40.

- Massimo 6 armi sportive: cioè armi corte e lunghe destinate all'attività sportiva e non alla caccia. La catalogazione è affidata al Banco di Prova ed al Catalogo nazionale. In questa categoria rientrano spesso le diffuse carabine cal. 22LR.

- Massimo 3 armi comuni: sono le pistole da difesa, le armi ad aria compressa non sportive e non liberalizzate, le pistole lanciarazzi, i fucili non consentiti per la caccia in Italia.

- Massimo 8 armi antiche, artistiche o rare. Un esempio di queste armi è rappresentato dai vecchi fucili ad avancarica.

- Fino al 1000 munizioni da caccia. Le munizioni a palla, destinate sia alla canna rigata che alla liscia, devono essere denunciate ed il numero

complessivo di quelle detenute non deve mai superare quello indicato sulla denuncia.

- Massimo 200 cartucce per arma corta.

- Fino a kg 5 di polvere da sparo.

E' utile evidenziare che il numero di munizioni detenibili complessivamente, comprese quelle per arma corta, è di 1000 pezzi, elevabile fino a 1500 con ulteriore denuncia. Non è necessario denunciare il consumo delle munizioni a palla ed il loro reintegro, quindi, ad esempio, chi ha denunciato 40 cartucce per carabina, può spararle e riacquistarne altrettante senza alcuna formalità. Nella pratica alcune Stazioni distinguono le munizioni per calibro, altre indicano solo il numero complessivo.

#### **DETEZIONE**

Le armi e le munizioni deve essere detenute nel luogo indicato nella denuncia, usando la massima diligenza perché le stesse non possano essere rubate, usate o maneggiate da bambini, incapaci ed inesperti. E' di fondamentale importanza che siano al sicuro da furti: una casa con finestre inaccessibili e porte robuste risponde a queste caratteristiche. Non è obbligatoria la custodia in cassaforte o armadio blindato, ma è estremamente consigliabile dotarsi di tali strutture. Queste, oltre a garantire un alto grado di sicurezza, potrebbero mettere il cacciatore al riparo dall'accusa di mancata custodia delle armi in caso di furto delle stesse. Infatti il derubato potrebbe



dimostrare agevolmente di avere fatto tutto il possibile per tutelarsi dal malaugurato evento. Nel luogo dove sono denunciate le armi possono essere detenute cariche, per motivi di difesa abitativa, anche se la pratica è vivamente sconsigliabile per ragioni di sicurezza.

Nella nostra zona è ancora diffusa l'abitudine di custodire alcune armi, durante la stagione venatoria o addirittura per il resto dell'anno, nelle baite di montagna. Tale pratica, oltre che severamente vietata dalla legge, espone le armi a rischi di furto. Il cacciatore che intende, durante l'attività venatoria, pernottare in baita, può tenere con

se il fucile, ma deve riportarlo nel luogo dove esso è denunciato quando egli stesso abbandona la dimora momentanea. In altre parole l'arma segue il cacciatore nei suoi spostamenti, ma deve essere custodita nel luogo indicato nella denuncia.

#### **ACQUISTO**

Il cacciatore è tenuto alla denuncia di acquisto di ogni arma. Al momento della cessione l'armiere fornisce la dichiarazione di vendita recante gli estremi dell'arma (numero di matricola, calibro, fabbricante, modello) e con questo documento il cacciatore deve recarsi presso la stazione dei Carabinieri territorialmente competente per il Comune di residenza per denunciarne l'acquisto. Secondo la legge tale formalità deve essere compiuta immediatamente, comunque non oltre le 72 ore dall'acquisto.

#### **CESSIONE TRA PRIVATI**

In occasione di compravendita di armi tra privati, gli stessi devono compilare una dichiarazione in carta libera in cui compaiano le generalità dell'acquirente e del venditore, il numero dei relativi Porti d'armi, le date e le Questure di rilascio, le caratteristiche dell'arma indicate nella denuncia. Una copia andrà al venditore ed una all'acquirente, entrambi firmate e datate. Con questo documento i cacciatori si recheranno presso le rispettive Stazioni dei Carabinieri per segnalare il passaggio di proprietà che verrà formalizzato nelle rispettive denunce.

#### **EREDITA'**

Chi a seguito della morte di un congiunto entra in possesso di un'arma deve farne denuncia presso la locale Stazione dei Carabinieri assumendone di fatto la titolarità. La procedura deve essere rispettata anche nel caso in cui l'arma continua ad essere detenuta nel luogo dove era custodita dal defunto. Se nessun erede intende assumersi la titolarità delle armi, queste dovranno essere consegnate presso la locale Stazione dei Carabinieri.





# Ottiche, evoluzione tecnologica per il tiro in montagna

di dott. Corrà Francesco

Solo ieri, per chi caccia da qualche anno, consideravamo piuttosto arrischiato un tiro al capriolo o al camoscio a distanze superiori ai 250 metri. Questione di limiti tecnologici di armi, palle, attacchi e ottiche.

Le distanze stesse poi erano conosciute grazie a quei telemetri enormi di derivazione militare che spesso si acquistavano in gruppo e si portavano in montagna una sola volta a caccia chiusa per "misurare" tutto e prender nota per l'apertura.

Non che oggi 250 metri siano una distanza da sottovalutare. Al contrario, per la maggior parte dei cacciatori non inclini ad armi, ottiche e ricariche particolarmente spinti, oltre i 250 metri il tiro rimane qualcosa al limite dell'irresponsabile. La tecnologia però i passi da gigante li ha compiuti, con un mix di innovazione soprattutto meccanica ed elettronica.

Non che vada preso ad esempio per fare lo stesso a caccia, per carità, ma nelle sempre più diffuse gare di tiro a 1000 metri di oggi buona parte dei partecipanti è in grado di colpire lo spazio di una moneta.

Le armi sono costruite con materiali e tolleranze impensabili un decennio fa, mentre i cannocchiali da puntamento offrono ingrandimenti oltre i 60x. Questa è la "formula uno", che mostra cosa è possibile. Certo non andremo a caccia con quelle

armi ingombranti e pesantissime, né con quelle ottiche che non hanno le caratteristiche necessarie al tiro di caccia.

Però si sa che con una buona carabina da caccia, opportunamente tarata con palle che vadano "d'accordo" con la canna e con attacchi di qualità per sostenere a dovere l'ottica, un cacciatore con la giusta esperienza è in grado di essere abbastanza preciso da soddisfare l'etica venatoria a distanze ben superiori ai 300 metri.

Naturalmente da cacciatori seri abbiamo la nostra opinione sui risvolti etici e pratici del tiro a lunga distanza a caccia, ma in questa sede ci occuperemo solo della fattibilità da un punto di vista tecnologico, ed in particolare per quanto riguarda gli strumenti ottici.

La preparazione del tiro innanzitutto: ormai su prodotti superiori ai 1000 euro la qualità dell'immagine di un binocolo è arrivata generalmente a prestazioni talmente perfette da rendere virtualmente impossibile ai cacciatori notare la differenza tra un marchio e l'altro. Anche per quanto riguarda il lungo (telescopio da osservazione), necessario a valutare bene il capo prima di decidere se tirare o meno e indispensabile per scegliere l'animale giusto nella caccia al camoscio, da quando esistono gli strumenti compatti (che hanno mandato in pensione quelli - ancora otti-



mi - estensibili, non in grado di garantire l'impermeabilità) ormai coi migliori marchi si hanno definizione dell'immagine e contrasti impeccabili, lasciando un sostanzioso vantaggio competitivo a quelli che offrono il doppio sistema di regolazione di messa a fuoco fine, che obbiettivamente permette di arrivare molto meglio al punto perfetto di messa a fuoco e quindi a poter valutare bene quei segnali meno evidenti che lasciano intendere all'occhio esperto l'età e il sesso del camoscio oggetto di valutazione.

La rivoluzione tecnologica più affascinante è nella misurazione della distanza. Il massimo livello è espresso da telemetri grandi come un pacchetto di sigarette, che in 3/10 di secondo misurano fino a oltre 1500 metri e, oltre a fornire la distanza già corretta rispetto all'influenza dell'angolo di sito, indicano con precisione come comportarsi al momento del tiro a seconda della propria tecnica di mira.

Basta tarare lo strumento con pochi passaggi in base alla palla utilizzata (con una minima approssimazione) e alla distanza di azzeramento dell'ottica. Se si usa un cannocchiale con classico reticolo a croce e si mira a distanze lunghe spostando il reticolo sopra la schiena dell'animale, il telemetro restituirà l'esatto alzo in centimetri da applicare al momento di sparare. Se, come accade sempre più spesso, si utilizza una torretta balistica di qualsiasi marca, il telemetro "dirà" a quanti clic corrisponde sulla torretta quella distanza, con quell'angolo e in base a quella palla, perfino considerando l'impatto della temperatura e della pressione atmosferica. Facile dedurre che uno strumento del genere permette di lasciare a casa le tabelle balistiche.

Tutto questo accade allo stesso modo anche con gli ultimissimi binocoli con telemetro integrato che stanno per uscire sul mercato, che in più addirittura ospitano una scheda microSD (come quelle per estendere la memoria dei telefonini) su cui salvare i dati precisi della propria palla.

Sono binocoli che finalmente offrono le stesse prestazioni ottiche di quelli della più alta qualità



*Sopra* - GEOVID 8x42 HD-B: appena arrivato sul mercato, è il primo binotelemetro ad ospitare addirittura una scheda microSD su cui salvare i dati della palla utilizzati.

*Nella pagina precedente* - CRF 1600B: dimensioni tasca-bili, sufficienti a ospitare un sistema che fornisce tutte le informazioni necessarie alla più alta precisione di tiro.

ma senza il telemetro, dei pesi accettabili e sono talmente perfetti nella miniaturizzazione elettronica da mostrarsi all'occhio e all'impugnatura come dei normali binocoli, facendo per la prima volta "sparire" all'esterno ogni segno che tradisce la presenza del telemetro.

Siamo a caccia, col lungo abbiamo identificato sopra di noi il becco di 6 anni che rientra nel piano e decidiamo di tirare. Prendiamo il binotelemetro (che a casa abbiamo tarato sull'arma che usiamo), inquadrando l'animale e premiamo il pulsante. Leggiamo ad esempio 295 metri, poi dopo meno di mezzo secondo 6 clic. Non servono tabelle balistiche, al limite non serve nemmeno leggere la distanza. Diamo 6 clic alla nostra torretta e miriamo con calma al punto vitale.

Certo, è necessario aver fiducia cieca - perdonate il gioco di parole - nel cannocchiale da puntamento su ciascuno di questi 6 clic, e nessuno di noi



MAGNUS 2,4-16x56 con torretta balistica BDC. La torretta balistica lavora sul semplice principio di 1 clic=1cm a 100 metri, con una robusta ghiera per bloccarne il movimento accidentale quando non serve. Sotto il coperchio, un cuore interamente in acciaio.



ce l'ha. Perché tutti noi abbiamo esperienza diretta o riferita da amici di clic presi e non presi, di raccomandazioni da parte degli armieri a trattare con delicatezza la torretta e di ogni genere di inibizione psicologica alla nostra capacità di fidarci dei clic. In effetti non c'è niente di peggio per un cacciatore di trovarsi a dubitare dell'affidabilità della propria attrezzatura e, che sia vero o no, i cacciatori tendono sempre più spesso a parlare di cannocchiali che non tengono la rosata o che non "prendono" i clic.

Spendendo oltre 2000 euro, oggi la qualità dell'immagine riscontrabile in un cannocchiale è eccellente ed è difficilissimo per un cacciatore trovare differenze tra i modelli delle marche più importanti. La sfida tra i grandi produttori si sposta sulla meccanica. Tra grossi calibri e tiri lunghi i cannocchiali da caccia oggi subiscono sollecitazioni impensabili solo qualche anno fa.

Se allora fino a poco tempo fa la scelta del cannocchiale si basava principalmente sulle prestazioni crepuscolari, oggi il livellamento verso l'alto della qualità ottica delle migliori marche e l'aumento delle sollecitazioni portate da torrette e grossi calibri spostano l'attenzione su caratteristiche che in passato erano molto meno rilevanti. Vent'anni da ci hanno insegnato a sparare con ingrandimento fisso, a calcolare la distanza sapendo quanto della cassa del capriolo è coperto dalla barra del reticolo, e quindi a mirare tanti centimetri sopra il filo della schiena quanto serviva in base al comportamento balistico della palla che usavamo. Funzionava non male, in effetti. Le torrette dei clic, comunque, le "toccava" solo il nostro armaiolo una volta l'anno al poligono per

controllare la taratura prima dell'apertura.

Non dimentichiamo che invece i vari tipi di torrette balistiche sul mercato, oggi il sistema più richiesto dai cacciatori per mirare a lunga distanza, basano la loro precisione esclusivamente sul meccanismo dei clic sottostanti, spesso ancora oggi costruiti con parti in plastica e progettati in tempi in cui la robustezza richiesta era decisamente inferiore.

Per sostenere le vibrazioni e il rinculo dei grossi calibri servono un tubo esterno di spessore rilevante e un tubo interno, su cui è fissato il reticolo, completamente saldato alla struttura del cannocchiale. Per evitare gli effetti del logorio dovuto all'utilizzo quotidiano delle torrette, è necessario un sistema di clic robusto e interamente in metallo.

Queste caratteristiche sono alla base della costruzione meccanica della nuova linea di cannocchiali da puntamento Magnus di Leica. Il nuovo Magnus 2,4-16x56 è stato testato per sostenere le sollecitazioni di qualsiasi calibro ed è dotato di un sistema di clic totalmente affidabile progettato per l'uso frequente, tipico della caccia di oggi. Associando la compattezza, la completezza e la precisione degli strumenti di misurazione Leica alla qualità meccanica dei loro cannocchiali da puntamento il cacciatore più esigente, che tira più lungo di qualche anno fa e sollecita molto di più la meccanica dei suoi strumenti, trova finalmente anche nelle ottiche quelle certezze tecnologiche che già da qualche tempo gli garantiscono le migliori marche di armi, di palle e di attacchi.

Weidmannsheil!

# Il morso della vipera

Chi ama immergersi nella natura viene a contatto con un ambiente affascinante, ma non per questo privo di pericoli. Un potenziale pericolo per il cacciatore di montagna e per il suo cane è rappresentato dalle vipere.

In Italia ci sono quattro specie di vipere velenose. La vipera *Aspis* o vipera comune, presente in tutta Italia, ad eccezione della Sardegna (dove non esistono serpenti velenosi) si adatta ad ogni tipo di terreno, dai boschi di pianura alle pietraie di alta quota. È responsabile del maggior numero di avvelenamenti, è di indole timida e fugge se minacciata.

La vipera *Ammodytes* o vipera del corno, così chiamata per il piccolo corno posto sul naso, è diffusa nel Nord Italia prevalentemente nelle Alpi orientali. È poco aggressiva ma è la più velenosa. La vipera *Berus* o marasso palustre, così chiamata perché predilige gli ambienti umidi e la si può trovare anche in acqua. È presente in tutto il Nord Italia dalle zone paludose alle zone prealpine a quelle alpine. È la più aggressiva e se infastidita attacca facilmente, anche se il suo morso è meno velenoso di quello della vipera del corno.

La vipera *Ursinii* o vipera dell'Orsini è presente sull'Appennino centrale. È la meno velenosa e si ciba prevalentemente di cavallette.

Le vipere si nutrono di rettili, uccelli e di piccoli mammiferi e a loro volta sono predate da corvi, rapaci, ricci, cinghiali, mustelidi e dal gallo di monte. Sono attive prevalentemente di giorno, ma anche durante le calde notti d'estate.

Sono ovovivipare e le loro uova non vengono deposte sul terreno perché non sopravviverebbero alle rigide temperature notturne delle alte quote, ma si schiudono all'interno del ventre materno.

Le principali caratteristiche che distinguono le vi-



*“Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe”.*

Vangelo secondo Matteo 10,16

pere da altri serpenti non velenosi sono: la forma della testa che è più larga, ricoperta da squame più piccole e quasi triangolare, la pupilla a fessura verticale e non tonda e infine la coda corta, (il passaggio dal diametro del corpo alla punta della coda avviene in un paio di centimetri).

Altra importante caratteristica che li distingue è il segno lasciato dai denti del loro morso. I serpenti non velenosi, lasciano con il loro morso una serie di lesioni puntiformi, le vipere invece, oltre a tali lesioni puntiformi lasciano ben evidente il segno dei due denti veleniferi. Questi si presentano come due fori di maggiori dimensioni posti a una distanza di un centimetro uno dall'altro.

Il morso della vipera, difficilmente è letale per un adulto sano, può esserlo per un bambino, un'anziano o per il nostro cane.

La pericolosità varia: in base alla sede del morso, più pericolosi i morsi al capo al collo alla radice degli arti o in prossimità di un vaso sanguigno; alla profondità dello stesso, il grasso limita la diffusione del veleno; alla quantità del veleno iniettato. Saranno più pericolosi i morsi inferti subito dopo il letargo quando il veleno è più concentrato ed abbondante, da parte di esemplari adulti e di taglia grossa. Meno pericolosi invece i morsi di





esemplari giovani o di vipere che abbiano morso da poco tempo.

Il veleno delle vipere è costituito da una miscela di acqua di albumine ad alta tossicità e da enzimi che agiscono sui tessuti, provocandone la necrosi, sulla coagulazione del sangue, provocando emorragie e sul sistema nervoso, provocando alterazioni dello stato di coscienza.

Localmente il morso della vipera è molto doloroso e provoca gonfiore, arrossamento, formicolio e cianosi che si estendono abbastanza velocemente dalla sede del morso verso la periferia.

Dopo circa un'ora compaiono gli effetti generalizzati che consistono in nausea, vomito a volte con sangue, mal di testa, dolori addominali, diarrea, vertigini, spossatezza, difficoltà respiratorie e abbassamento della pressione arteriosa.

Se malgrado la prudenza, veniamo morsi da una vipera, dobbiamo seguire alcune semplici regole per non peggiorare la situazione.

Le vipere hanno paura dell'uomo e attaccano solo se calpestate o per difesa quando non possono fuggire. Esse pur essendo sorde, percepiscono le vibrazioni trasmesse dal terreno e si allontanano al nostro arrivo.

Durante le nostre escursioni in montagna sarebbe consigliabile indossare scarponi con calzettoni lunghi e pesanti, non mettere le mani fra i sassi e non frugare a mani nude fra la vegetazione. E' inoltre utile battere il terreno con un bastone prima di sederci o sdraiarsi, facendo particolare attenzione ai muri delle baite, ai rustici abbandonati, alle legnaie. Sarebbe prudente poi non lasciare sacchetti o zaini aperti per terra e scuotere gli indumenti prima di riporli.

Per evitare incontri troppo ravvicinati con le vipere dobbiamo ricordarci che quando andiamo per boschi o sui monti siamo ospiti e non padroni, quindi, dobbiamo fare attenzione a quello che facciamo e come lo facciamo.

Dobbiamo essere prudenti, proprio come i serpenti.



## in caso di morsi di vipera

### COSA NON FARE

- Non incidere la ferita per il pericolo di ledere vasi sanguigni.
- Non succhiare il sangue dalla ferita per il pericolo del passaggio in circolo del veleno tramite piccole lesioni del cavo orale.
- Non bere alcolici perché l'alcool, dilatando i vasi abbassa la pressione arteriosa.
- Non usare il siero antiofidico perché può dare reazioni più gravi dello stesso veleno.
- Non applicare corde o fili metallici perché, bloccando la circolazione del sangue, possono causare un'ischemia con danni permanenti all'arto.

### COSA FARE

- Restare calmi e ridurre al minimo gli spostamenti in quanto l'agitazione e lo sforzo fisico, accelerando la circolazione del sangue, aumentano la diffusione del veleno nel corpo.
- Togliere anelli, orologi e bracciali, prima che l'arto si gonfi per evitare che, bloccando la circolazione, provochino lesioni ischemiche.
- Se il morso è localizzato ad un arto dobbiamo applicare un'benda elastica (tenerne sempre una di 10cm. Nello zaino!!) Partendo dal punto del morso verso la radice dell'arto e poi bloccare i movimenti dell'arto con una stecca come si usa per le fratture. Se, sede del morso sono il tronco, la testa, il collo o la radice degli arti, bisogna applicare un'tampone semirigido e tenere compresso con cerotto o cinghie.
- La diffusione del veleno avviene prevalentemente per via linfatica per cui non dobbiamo bloccare la circolazione sanguigna applicando lacci o cinghie troppo stretti. Se per mancanza di bende elastiche siamo costretti ad usarli dobbiamo sempre verificare che possiamo infilare un dito sotto di essi.
- Attendere i soccorsi o in mancanza di essi raggiungere, senza correre, un ospedale.



# Rifugio Fraccia



*Firma*

Il Rifugio "Fraccia" si trova sulla destra orografica della Valle Albano, a quota 1330 m slm, su un pianoro dell'omonima costa davanti ai ruderi della baita dell'ex alpeggio una volta monticato principalmente con ovini e caprini ed ora non più utilizzato; detto pianoro con la sua dorsale delimita il confine dell'oasi della Valle Albano, che sale dal fiume Albano seguendo la strada mulattiera per poi proseguire sulla costa fino allo sparti acque con la val Cavargna. Questa è una delle zone più ricche di selvaggina di tutto il comprensorio, basti pensare che qui ci sono un buon numero di caprioli, cervi, camosci, cinghiali, forcelli, coturnici, francolini (una volta c'era anche il cedrone), aquile e, perché no, forse anche il lupo e la lince: in realtà assomiglia al giardino dell'Eden. Lo stabile è composto da una cantina, che funge anche da ripostiglio, da una cucina con il camino e due camere, ha dei pavimenti in asse che quando cammini all'ultimo piano la polvere cade dalle fessure e arriva quasi fino in cantina, mentre a fianco della cucina vi è un ripostiglio usato come legnaia.

Il rifugio è stato costruito tra il 1925 ed il 1927 dal dott. Giuseppe Rubini, noto personaggio meglio illustrato in seguito, al fine di utilizzarlo come base per le uscite di caccia sul territorio. Da allora è sempre stata una meta ambita dai cercatori di funghi ma, soprattutto dai cacciatori per il punto strategico che occupa e per la buona presenza di selvaggina, tanto che anche dopo la fine della dinastia dei cacciatori della famiglia Rubini lo stabile è stato utilizzato e gestito sempre da gruppi di cacciatori, fino a quando il comune di Garzeno l'ha riscattato.

Così verso la metà dell'anno 2007 il Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche, dopo aver notato che questa baita si stava sempre più deteriorando ed era poco utilizzata, ha cercato prima di stipulare un accordo con gli ultimi gestori, poi ha effettuato un accordo con l'Amministrazione Co-

munale di Garzeno per averla in gestione, impegnandosi a ristrutturarla e ad utilizzarla in seguito come rifugio per i soci cacciatori e non. L'anno successivo tramite il sindaco di Garzeno geometra Marco Braga abbiamo potuto usufruire di un finanziamento della Comunità Montana, di circa ventimila euro, a fronte di un lavoro previsto di oltre quarantamila euro. Così nel 2007 con gli amici Vezzoli Piero Carlo, Battaglia Bruno e Mirko, Colombo Ernesto, Albini Silvio, De Lorenzi Dino ed il Sottoscritto, fissi per una decina di giorni, e tanti altri che si alternavano di giorno in giorno, l'abbiamo risistemata: sostituiti i tre pavimenti, ricavati un servizio igienico, una cucina, rifatto il tetto, e dotato di acqua corrente sia l'interno che l'esterno. Inoltre è stato installato un pannello fotovoltaico e allestito lo stabile con tutti gli arredi necessari.

Nei giorni di lavoro presso il rifugio Fraccia, allietati dalle musiche offerte dai vari abitanti del bosco circostante, le avventure non sono mancate: durante la sostituzione del tetto ci siamo imbattuti in una numerosissima famiglia di ghiri che aveva scelto come residenza queste mura; inoltre, mentre si lavorava, di tanto in tanto arrivava qualche camoscio che ci osservava stupito come se fossimo degli intrusi! All'imbrunire, poi, nel breve momento destinato al riposo, uscivamo dal rifugio per osservare i vari abitanti della valle che ci offrivano quadri inediti delle loro attività quotidiane facendoci sognare affascinanti avventure di caccia.

Da allora, tutti gli anni ci rechiamo a Fraccia ed effettuiamo 3/4 giornate lavorative per l'ordinaria manutenzione o per nuovi interventi al rifugio, luogo a cui ci sentiamo ancor più legati e che ogni volta rievoca il ricordo del nostro Amico Piero: in suo onore, infatti, abbiamo affisso una targa commemorativa alla soglia del rifugio al quale anch'egli aveva lavorato senza riserve.

# Giuseppe Rubini

## Il ministro che cacciava nelle valli lariane



Dott. Rubini Giuseppe



Valle Albano

Il dott. Giuseppe Rubini nasce a Lurate Albate il 15 giugno 1878 da Corinna Cassarino, sposa dell'ing. Giulio Rubini, discendente dei proprietari delle Ferriere di Dongo, tre volte ministro del Regno d'Italia.

Il dottor Rubini, per tutti i donghesi del suo tempo, semplicemente "el sciur Peppino", fu uomo di pensiero tanto grande e nobile, quanto schivo e modesto nel suo agire; mai fece valere i meriti derivati dalla sua posizione se non per il bene comune, non traendo per sé vantaggio alcuno.

Esemplare, a tal proposito, fu in suo comportamento durante i convulsi momenti vissuti da Dongo alla fine dell'aprile 1945, acclamato sindaco in virtù della sua autorevolezza e del suo limpido comportamento (aveva per tre volte declinato l'offerta della deputazione per il Collegio

di Menaggio e più volte non esitò a confrontarsi, e scontrarsi, con esponente del Regime per tutelare la popolazione).

Allorché il colonnello Valerio dispone di fucilare i membri della R.S.I. riconosciuti nella colonna tedesca, lo affrontò con decisione, opponendosi fermamente all'esecuzione sulla pubblica piazza, a motivo della sicurezza e a tutela della sensibilità della popolazione, già tanto provata per la barbara uccisione dei partigiani avvenuta pochi giorni prima; lo sprezzante diniego ottenuto alla esecuzione in altro luogo, lo indussero a dimettersi con immediatezza del suo incarico, non potendo accettare che, sotto la sua giurisdizione, la popolazione di Dongo potesse essere esposta a tali rischi.

Amante della natura, appassionato cacciatore





frequentava, conoscendole bene, la nostra vallata dell'Albano e del Liro. Alcuni nobili comaschi che amavano cacciare proposero al dottor Rubini di associarsi a loro nella costruzione della casa che, in località Basciarino, li avrebbe ospitati durante le loro stagioni di caccia, ma non aderì; conosceva infatti le loro abitudini: le loro escursioni venatorie finivano sempre in pantagrueliche tavolate accompagnate da abbondanti libagioni, mentre lui era invece di carattere più riservato, di abitudini molto poche e, con il suo fisico asciutto, (è ricordato tra i fondatori dello Sport Club Dongo nel 1907) preferiva gustare i profumi e la poesia che, in ogni stagione, i boschi e i pascoli gli comunicavano.

Si accompagnava col fidato Pin Rumi e, talvolta, col Rocco Maffia, alloggiando in una rustica ed angusta baita, sempre a Basciarino, di proprietà di Remigio Remigiani.

Per le competenze e le conoscenze possedute, per le credenze di cui godeva, si adoperò a favore di Enti di Istituzioni locali e, verosimilmente, in riconoscenza di ciò, i Comuni di Garzeno e Stazzona deliberarono di cedergli, in considerazione della sua predilezione per i nostri monti, due appezzamenti di terreno, rispettivamente in località "Freccia" e "Mottafoiada".

Su queste aree edificò due casini di caccia, negli

anni tra il 1925 e il 1927 (una sua iscrizione su una trave a Mottafoiada ricorda la prima beccaccia catturata il 27 settembre 1927).

Le costruzioni furono eseguite su un medesimo progetto, ma Fraccia ebbe l'aggiunta di un locale destinato a servizio. Poiché la loro dislocazione non era facilmente raggiungibile, queste strutture furono spesso oggetto di vandalismi e richiesero spesso interventi di manutenzione e l'adozione di vari accorgimenti antieffrazione.

Queste strutture, oltre a servire d'appoggio per le escursioni venatorie, ospitavano, durante l'estate, anche la moglie del dottor Rubini, donna Ada De Rossi che, pur vantando nobili natali, non disdegnava questi soggiorni frugali, a diretto contatto con la natura, dedicandosi, tra l'altro, al disegno e alla pittura.

Il dottor Rubini, con testamento redatto il 12.06.1945, dispone che tra le due strutture di **"Fraccia e Mottafoiada siano legate rispettivamente al Comune di Garzeno e Stazzona; l'usufrutto di Mottafoiada dovrà essere goduto dal Pin rubini e da suo nipote Lino finché entrambi o uno di essi sarà in vita, e quello di Fraccia a Rocco Maffia"**.

Giuseppe Rubini chiuse la sua vita terrena il 10 giugno 1957, preceduto, poco più di un anno prima, dalla adorata moglie Ada.



# Un giorno memorabile di caccia

*Firma*

Le modifiche apportate, nel 2011, al piano agro faunistico provinciale hanno introdotto una "Zona speciale per la caccia agli ungulati ad ingresso controllato con accompagnatore" nella fascia lungo il confine del nostro Comprensorio della Valle Albano con il territorio Elvetico e detta denominazione è stata estesa anche alle altre zone con gestione analoga, presenti nel nostro CAC. Per poter accedervi è necessario avanzare una richiesta al CAC il quale, a sua volta, la inoltra alla Provincia e di comune accordo rilasciano un'autorizzazione e delegano un accompagnatore responsabile dei prelievi che verranno effettuati in quel giorno. I prelievi, oltre che ad essere di selezione, devono privilegiare interventi sanitari.

Dopo aver preparato tutte le richieste necessarie io ed alcuni amici ci prepariamo per un'uscita. L'obiettivo è quello di partire dal rifugio Giovo a notte fonda per arrivare a Gino all'alba e poi ritornare. I prelievi previsti sono capi sanitari o piccoli. Per i capi sanitari sicuramente dovremo prevedere l'utilizzo dell'elicottero, mentre per i piccoli potremo cavarcela con lo zaino e tanta fatica.

Fu così che verso le quattro a.m. mi presentai al concordato ritrovo di Dongo; eravamo in sei, pochi fucili (solo due perché pesano) e poche le persone autorizzate al prelievo. Nella compagnia avevamo anche il fotografo per immortalare l'evento e tanti strumenti ottici, perché nessuno di noi voleva perdersi qualcosa dell'avventura che stavamo per vivere. Quest'anno l'autunno è stato magnifico, specialmente in montagna. Gli ultimi giorni di ottobre se n'erano andati con un tempo splendido e nello stesso modo era iniziato il mese di novembre. Di giorno con il famoso "Foon", vento da nord, la temperatura era piacevole e mite e le montagne si mostravano dal loro lato più variopinto nella luce cristallina, ma le notti erano più fredde ed al mattino la brina aveva fatto la sua comparsa. La neve precoce di metà ottobre se ne era andata quasi subito, resisteva solo nelle forre, nei burroni, negli angoli ombrosi dove non accennava a sciogliersi, restando attaccata al terreno come un ragno bianco.

Così, arrivati al Giovo, imbocchiamo la strada militare con la pila in testa che ci illumina la via. Il silenzio è d'obbligo - si odono i passi dei vari amici con cadenze varie, dalle più pesanti alle più



leggere - ogni tanto rotto dallo scricchiolio dei sassi e della neve gelata sotto le scarpe. Era una sensazione stupenda percorrere quella via sotto la luce delle stelle in quella notte così tersa, che via via si schiariva, offrendo uno spettacolo celeste indescrivibile sopra le cime innevate. Lungo il percorso eravamo tutti assorti nei nostri pensieri quotidiani, che nonostante l'ambiente non ci abbandonano mai, ma qualcosa di irreali ci accompagnava; avevamo la sensazione di essere controllati, come se qualcuno ci osservasse: sui pendii di tanto in tanto si accendevano e si spegnevano delle coppie di lucciole che poi sparivano nel buio per poi ritornare; erano i vari cervi al pascolo che noncuranti della nostra presenza proseguivano nel mangiare. Anche noi non ci fermavamo, dovevamo arrivare per l'alba in fondo alla valle.

Strada facendo mi accorgevo che davanti a noi c'era una volpe, perché sui sassi asciutti una volta ogni tanto l'asciava le sue impronte, piccole e caratteristiche. Ad un tratto noto delle impronte più grandi, Buc, il mio bavarese che fino a quel momento mi seguiva come un'ombra, avanzava di alcuni passi e mi guardava irrequieto. Mi sembrava impossibile, non dissi nulla nemmeno agli amici, ma dentro di me avevo il sospetto che si trattasse di un lupo. Quando fummo quasi sulla costa di Fraccia ecco nuovamente le impronte, non più sui sassi bagnati ma sulla neve soffice. Allora mi fermai e le feci notare ai miei amici, sembravano le impronte di un cane piuttosto grosso che era sceso nella valle della Ronciga sul sentiero che porta a Fraccia. Dopo averle osservate attentamente anche i miei compagni conclusero con il parere unanime che si trattava di un lupo. Questo non ci sorprese più di tanto, in quanto già lo scorso anno vi erano state segnala-



zioni della sua presenza nel nostro territorio e in quello Elvetico lungo il confine, con delle firme lasciate dal suo passaggio. Sicuramente, al contrario di quanto pensano tanti anti caccia o pseudo protezionisti, è stato un "incontro" che non ci è dispiaciuto; anzi la presenza del lupo è notoriamente sintomo di abbondanza nella selvaggina e ciò presuppone la valida gestione della fauna da noi intrapresa. Sicuramente il lupo sarà un nostro concorrente e contribuirà nei prelievi di selvaggina, ma credo che ci aiuterà anche nel riordino dell'agricoltura (allevamenti di ovo-caprini) che oggi è effettuata in modo troppo liberale e senza regole..... e allora anche il lupo hai il nostro benvenuto come collega cacciatore!

Ci accingiamo ad iniziare il nostro giorno di caccia in un paesaggio con i colori accesi dell'autunno, dove i pendii rivolti verso nord erano coperti da una leggera coltre di neve caduta qualche giorno prima che evidenziava maggiormente le varie tinte calde che si alternavano. Noi in questo eden ci muovevamo quasi in punta di piedi per non



disturbare, per non rovinare i colori di quel quadro, perché sarebbe stato un vero peccato per chi l'aveva creato. Inoltre, eticamente, dovevamo effettuare una caccia scrupolosamente di selezione e non potevamo deludere il lupo che, di certo, ci stava osservando. Il nostro obiettivo era quello di prelevare un paio di capi di cervo, piccoli, cioè classe 0 (che avremmo trasportato in spalla), o adulti (per i quali avremmo dovuto chiamare l'elicottero in quanto impensabile poterli trasportare in altro modo). Notammo subito che una grande inquietudine si era impossessata dei camosci, perché si esibivano in corse forsennate sui pendii più ripidi e impervi: era arrivato per loro il periodo degli amori, mentre i cervi stavano brucando in una tranquillità irrealistica, in quanto il loro periodo degli amori ormai era finito.

Così, dopo alcune valutazioni, la quiete dell'anfiteatro dell'alpeggio venne interrotta da due spari, due capi stramazzerono a terra privi di vita, gli altri cervi si guardavano in giro sospettosi dei rumori che avevano udito, altri continuavano a mangiare come se nulla fosse successo; noi attendemmo un po' di tempo prima di muoverci per non disturbare più di tanto. Poi, pian piano ci avvicinammo perché anche noi eravamo irrequieti ed ansiosi di valutare i nostri prelievi: nessuno è onnipotente e qualche errore sulla valutazione può sempre succedere. Arrivati sui capi rilevammo che il primo era un maschio di oltre quindici anni, forcone e in regresso, cioè a fine carriera; l'altro era una femmina di seconda classe con dei problemi all'apparato mammario, che in seguito verranno meglio identificati dal medico veterinario come "tumorali". Anche in questa occasione, il lavoro di sostituzione ai superpredatori che ci era stato affidato era stato svolto in modo corretto e nell'interesse della gestione del nostro patrimonio. Durante il ritorno, gli amici mi chiesero di poter effettuare un sentiero con un passo entrato nella storia dei contrabbandieri degli anni cinquanta/sessanta, denominato "il passo del Camoscio". Accolsi la richiesta e ci avviammo, il sentiero era normalissimo, partiva dall'alpe di

Sengio ed arrivava alla baita dell'alpe di Sommafiume, era leggermente pianeggiante con un tratto dove non si può abbassare la guardia nel percorrerlo in quanto entrava in un canalino stretto un po' umido e viscido, pericoloso se c'è ghiaccio, poi accompagnato da un tratto su un costone ripido con dei passi obbligati, sicuramente non per persone che hanno paura del vuoto; il resto era facile e bellissimo, basti pensare che l'ha percorso anche Buc anche se non dotato di mani per aggrapparsi.

Il tratto che va dalla costa della Ronsciga fino a Sommafiume, invece, si sviluppa in mezzo ad un bosco di ontano nano misto a dei sorbi degli uccelli con le loro bacche rosse che colorano la sponda, ed in questi scenari le sorprese non mancano per tutte le specie di selvaggina che da essi sono attratti. Noi ci fermammo ancora ad osservare il paesaggio per goderci quel barlume di tiepido autunno, mentre in cielo iniziava a fare la sua comparsa il bagliore della luce rossa della sera. Anche per noi era giunta l'ora di rientrare, così allungammo il passo, mentre il paesaggio che era immerso nel rosso del tramonto fino ad un attimo prima, si perdeva sempre di più nell'oscurità della nuova notte che stava arrivando.





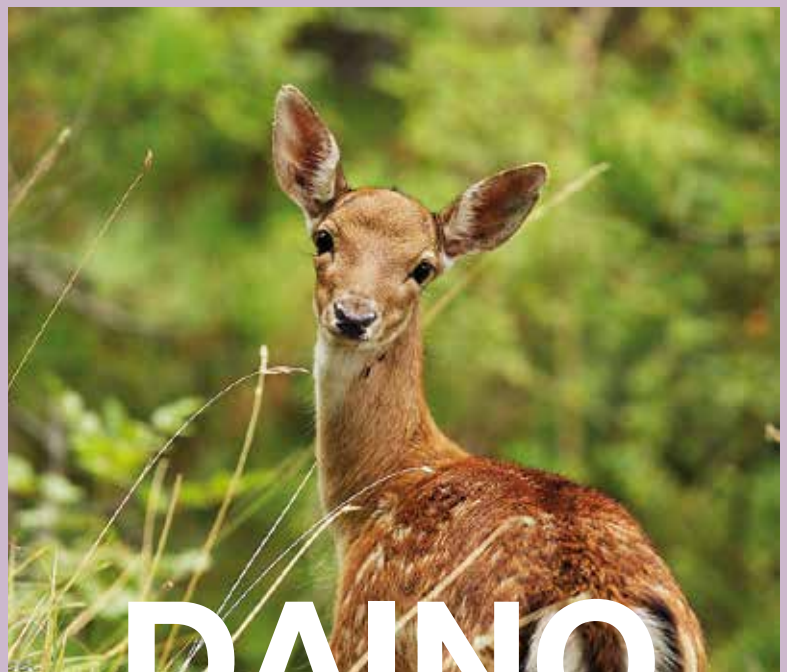
Dott. Marco Testa  
Dirigente Servizio Caccia  
della Provincia di Como

# Il daino

## problematiche di gestione di una specie estranea

### SISTEMATICA

- **Classe:** Mammiferi (4 mammelle)
- **Superordine:** Ungulati (appoggia su unghielli)
- **Ordine:** Artiodattili (ung. con un numero pari di dita)
- **Sottordine:** Ruminanti (apparato digerente poligastrico)
- **Famiglia:** Cervidi (palchi caduchi e solo nei maschi)
- **Sottofamiglia:** Cervini
- **Genere:** Dama
- **Specie:** dama (Linneo, 1758)



### PREMESSA

E' ormai a tutti ben nota l'eccezionalità dei popolamenti delle varie specie di ungulati che si riscontra oggi in provincia di Como, ove sono presenti tutte le specie autoctone dell'arco alpino, con densità di popolazione che si collocano tra le più elevate in assoluta a livello nazionale in rapporto alla superficie, per un totale complessivo di circa 7000 capi.

Ciò grazie soprattutto ad una attenta politica gestionale attuata dal Servizio Caccia provinciale in collaborazione con i Comitati di Gestione dei Comprensori Alpini di Caccia.

Di seguito sono riportati i dati risultanti dai censimenti effettuati nel 2012 relativi alla presenza

dei capi appartenenti alle diverse specie, tendenzialmente in aumento:

- Cervo (*Cervus elaphus*): n. 1914
- Capriolo (*Capreolus capreolus*): n. 2048 capi
- Cinghiale (*Sus scrofa*): 2000 capi ca.
- Camoscio (*Rupicapra rupicapra*): n. 700 capi
- Muflone (*Ovis musimon*): n. 417 capi
- Stambecco (*Capra ibex*): n. 20 capi ca.

Ma non tutti sanno che negli ultimi anni è comparsa un'altra specie di ungulato, che si pone in competizione con gli altri cervidi autoctoni, minando la superba integrità delle nostre zoocenosi: si tratta del daino, cervide tipico dell'ambiente mediterraneo, più piccolo del cervo (peso dei maschi: 65-110 kg; peso delle femmine: 40-65 kg).

Il daino risulta in competizione in particolar modo con il capriolo che, essendo specie più vulnerabile e vicariante, subisce nelle aree di presenza del daino significative riduzioni di popolazione.

### **ORIGINI E DIFFUSIONE**

Il daino è un animale originario dell'area mediterranea dove anticamente era presente in due sottospecie: il Daino europeo (*Dama dama dama*), in origine diffuso in Palestina e nel Libano, e il Daino della Mesopotamia (*Dama dama mesopotamica*), diffuso in Iran, Iraq, Siria e Africa settentrionale, di maggiori dimensioni e già conosciuto e apprezzato da sumeri, ittiti, assiri ed egizi. In seguito la sottospecie dama si è ampiamente diffusa: infatti, l'uomo ha portato questo daino da un capo all'altro della terra, e nella sua forma semiaddomesticata esso si è sparsa in tutto il resto del mondo e la sua distribuzione ora abbraccia l'Eurasia, il Nord e Sud America, l'Africa e l'Australia.

### **DISTRIBUZIONE E IDONEITÀ AMBIENTALE DEL DAINO IN ITALIA**

L'attuale areale di distribuzione del daino in Italia, completamente artificiale, è il risultato di interventi di immissione o episodi di fuga da allevamenti, ripetutisi fin dai tempi remoti. Interessa la penisola, in particolar modo la parte centro-settentrionale, e alcune località della Sicilia e della Sardegna. In ragione della estrema facilità di allevamento della specie in cattività, tale fenomeno ha coinvolto negli ultimi anni anche l'area ecologica dell'arco alpino, inducendo le diverse province interessate a disporre mirati piani di eradicazione (in Regione Lombardia le province di Bergamo e Varese e ora di Como).

Si tratta di una specie tipicamente mediterranea, in grado di frequentare numerosi ambienti, con particolare preferenza per ambienti termofili come i boschi di latifoglie e macchia mediterranea. L'origine delle popolazioni italiane di daino è poco chiara e la gestione della popolazione di questa specie finora effettuata solleva oggi diver-

se problematiche di tipo conservazionistico, ecologico ed economico.

Il daino, come autorevolmente rimarcato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), quale massimo organismo competente a livello nazionale in materia di gestione della fauna e dell'ambiente, "è da considerarsi, a tutti gli effetti, specie alloctona per l'intero territorio italiano, potenzialmente in grado di produrre un forte impatto negativo sull'ambiente e sulle attività agricole. Le linee di gestione della specie debbono pertanto, in dipendenza di ciascun contesto locale, prevedere la sua completa rimozione o un contenimento numerico, mirato al mantenimento degli areali e densità predefinite".

E' bene precisare che sono considerate autoctone quelle specie, sottospecie o popolazioni naturalmente presenti sul territorio nazionale o su parte di esso, nel quale si siano originate o vi siano giunte senza l'intervento diretto (intenzionale o



Una femmina di daino all'interno di un'area recintata



accidentale) dell'uomo.

Lo stesso Istituto ha considerato nel caso specifico del territorio della provincia di Como "il concreto rischio di incidenti stradali ed il potenziale impatto negativo che la specie potrebbe esercitare sulle colture agricole e sull'ambiente naturale".

### ATTUALE DISTRIBUZIONE DEL DAINO IN PROVINCIA DI COMO

Attualmente la presenza della specie nel territorio della provincia di Como interessa una superficie agro-silvo-pastorale complessiva ammontante a circa 10.000 ha ed è stimata in una settantina di capi.

In particolare il daino è presente in alcune aree ricadenti nel contesto planiziale dell'ATC "Canturino" (nei comuni di Figino Serenza, Mariano Comense, Novedrate, Cantù, Erba, Pusiano, Lurago D'Erba, Inverigo e Brenna), dell'ATC "Olgiatese" (soprattutto in prossimità del Parco Pineta di Appiano Gentile e Tradate) nonché nel contesto alpino del CAC "Penisola Lariana" (in comune di Ponzate) e del Lario Occidentale, ove si riscontra la presenza di alcuni capi nel porlezze (tra Osteno e Bene Lario) nonché in alta Valle Intelvi (tra Lanzo Intelvi e Ramponio Verna).

### SPECIFICITÀ NORMATIVE

Stupisce chiunque si occupi di gestione delle popolazioni ungulate dell'arco alpino apprendere che il daino, in quanto specie non vocazionale del territorio lombardo, non è elencato tra le specie cacciabili nella legge regionale 2 agosto 2004, n. 17 "Calendario venatorio regionale" ed ha goduto quindi sino ad oggi in provincia di Como di una "non meritata" protezione; in particolare ben sanno i cacciatori di selezione che prima ancora del "tiro" sanitario o sui capi in sovrannumero appartenenti alle specie autoctone, i prelievi andrebbero indirizzati sulle specie alloctone, soprattutto laddove minano l'integrità delle zoocenosi locali come nel nostro caso.

Va da sé che l'abbattimento di eventuali capi di daino - ancorché limitatamente a contingenti e



Evidenziazione delle aree di presenza del daino in Italia

circoscritte necessità - può essere effettuato in Lombardia esclusivamente attraverso interventi di controllo numerico ai sensi dell'art. 41 della legge regionale sulla caccia n. 26/93, laddove esplicitamente disposti previo parere dell'ISPRA e sulla base di specifica deliberazione provinciale.

E' opportuno evidenziare che l'inottemperanza alla rimozione di specie alloctone si pone in contrasto con quanto stabilito in tema di conservazione degli ambienti e della fauna dalle seguenti disposizioni:

- Strategia Europea sulle Specie Alloctone Invasive, adottata dal Comitato Permanente della Convenzione di Berna il 4 dicembre 2003;
- D.P.R. 357/97, come modificato dal D.P.R. 120/2003;
- "Indicazioni Generali per la Gestione degli ungulati - documento tecnico n. 11/1992" emanate dallo stesso dall'ISPRA;
- pianificazione Faunistico Venatoria della Regione Lombardia (con particolare riferimento alla Carta delle Vocazioni Faunistiche);
- vigente Piano Faunistico Venatorio Provinciale.

In particolare l'eradicazione delle specie invasive che pongono rischi per la biodiversità è una delle misure previste dalle linee guida per la conservazione della natura a livello mondiale (Genovesi 1999, 2000; IUCN 2000) e costituisce un formale impegno dell'Italia sia in base a disposizioni comunitarie, sia in ottemperanza a diverse convenzioni adottate dal nostro Paese.

Pertanto il mancato rispetto delle specifiche disposizioni internazionali sulla protezione degli habitat nonché della vigente pianificazione faunistico-venatoria si configurerebbe quale atto omissorio, con responsabilità a carico del Dirigente del Servizio Faunistico.

Tali responsabilità risultano amplificate dalle intrinseche caratteristiche dei capi presenti in provincia di Como, riconducibili esclusivamente a fughe e rilasci abusivi da recinti di allevamento privati, e pertanto in grado di provocare, date le caratteristiche di maggiore domesticità, maggiori problemi a carico della attività antropiche rispetto alle altre specie tipicamente selvatiche.

#### **AZIONI GIÀ INTRAPRESE**

Da alcuni anni a questa parte sono state intraprese una serie di azioni di tipo dissuasivo ed incruento, tese a mitigare gli impatti di tale specie sul territorio, di seguito sintetizzate:

- Regolamentazione degli allevamenti di fauna selvatica con emanazione di specifiche prescrizioni tecniche atte ad evitare la fuoriuscita dei capi allevati dai recinti; verifica del rispetto delle prescrizioni presso gli allevamenti segnalati (misura in corso, da potenziare);
- apposizione di segnaletica di pericolo attraversamento ungulati e catarifrangenti antiselvaggina lungo gli assi stradali maggiormente interessati dalla presenza degli ungulati;
- posizionamento di recinzioni elettrificate a protezione di colture florovivaistiche locali;
- sporadiche attività di cattura e traslocazione di esemplari vivi.

L'abbattimento dei capi previsto con deliberazione n. 13 del 20 marzo 2013, come esplicitato

nella premessa dello stesso provvedimento, integra quale nuova misura di tipo straordinario le azioni di tipo incruento già da tempo applicate, che saranno mantenute nel prosieguo, nella consapevolezza che le azioni incruente non risultano sufficienti al raggiungimento dell'obiettivo di rimozione di tale specie estranea.

#### **PROGRAMMA D'AZIONE QUINQUENNALE**

Il Servizio Faunistico provinciale, rispondendo ad esplicite disposizioni internazionali ed in aderenza alla vigente pianificazione faunistico-venatoria, ha recentemente formalizzato un programma di rimozione della specie dal territorio della provincia di Como da realizzarsi nell'arco del prossimo quinquennio, riferibile principalmente alle condizioni di estraneità di tale specie (alloctonia) dal contesto faunistico della provincia di Como (di tipo alpino/prealpino) e quindi teso a favorire il mantenimento degli habitat favorendo le specie autoctone locali; contestualmente il programma si propone ovviamente di ridurre l'impatto negativo che i capi in questione esercitano sugli ambienti agricoli (danni ai coltivi) e sulle aree urbanizzate (incidentalità automobilistica).

Si tenderà in ogni caso a privilegiare il ricorso ai metodi incruenti, consistenti in interventi preventivi di dissuasione nonché di cattura di animali vivi e successiva traslocazione in altri territori, previa individuazione dei soggetti/Enti interessati; solo in ultima ratio (per ragioni di sicurezza valutate dalle forze di Polizia e/o per motivi sanitari), si procederà all'abbattimento diretto dei capi ed opera degli Agenti venatori dipendenti dall'Amministrazione provinciale, ove necessario coadiuvati dai soggetti previsti dall'art. 41 legge regionale 26/93 e successive modifiche.

In particolare, ferma restando la necessità di disporre di apposito piano approvato dall'ISPRA e dalle autorità localmente interessate al rilascio, si ipotizza la cattura dei capi vivi tramite battute con apposite reti verticali nelle località di presenza delle principali colonie, tramite il coinvolgimento. La provincia si è infatti già dotata



nell'anno 2010 di apposite reti di cattura ed ha già attuato con successo alcune azioni di cattura degli ungulati sia in territorio libero che all'interno di recinti di allevamento. Tali azioni - che presentano non poche difficoltà logistico-operativo, necessitando della presenza di numerosi operatori e potendo rappresentare concreti rischi per la sicurezza degli stessi - restano comunque ovviamente subordinate all'effettivo interesse di soggetti pubblici o privati disponibili ad ospitare i capi catturati, nel rispetto delle norme vigenti.

#### **IL CONTROLLO DEGLI ALLEVAMENTI**

Nessuna strategia di intervento potrà risultare efficace se continueranno a verificarsi rilasci accidentali o intenzionali di daini; è pertanto indispensabile che trovi applicazione il divieto di immissione delle specie alloctone - introdotto per tutto il territorio nazionale dall'art. 12, comma 3 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 - e che venga garantito il puntuale rispetto delle prescrizioni vigenti in Provincia di Como relative all'allevamento di fauna selvatica.

Resta quindi di fondamentale importanza risolvere il problema degli allevamenti di ungulati, nella piena consapevolezza da parte di tutti che nessuna strategia di intervento potrà risultare efficace se continueranno a verificarsi rilasci accidentali o intenzionali di daini; è pertanto indispensabi-

le che venga garantito il puntuale rispetto delle prescrizioni vigenti in Provincia di Como relative all'allevamento di fauna selvatica, che dettano norme ben precise per la dimensione delle aree di allevamento, le caratteristiche delle recinzioni nonché la marcatura dei capi.

In tal senso la Provincia ha già predisposto negli ultimi mesi una serie di controlli per l'aggiornamento dell'albo degli allevatori, durante i quali sarà verificata l'adeguatezza degli allevamenti alle norme vigenti.

#### **INFORMAZIONE ALL'OPINIONE PUBBLICA**

L'opposizione di una parte dell'opinione pubblica rappresenta il principale ostacolo per la messa in atto di azioni efficaci di conservazione riferibili alla rimozione di popolazioni alloctone, scontrandosi con la generale ostilità di una parte dell'opinione pubblica alla realizzazione di interventi di controllo della fauna selvatica, anche se realizzati a fini conservazionistici e con tecniche che limitano lo stress e le sofferenze degli animali.

La percezione fortemente negativa di operazioni di questo genere è legata alla crescente sensibilità animalista, attenta al benessere dei singoli individui più che alla conservazione delle popolazioni e delle zoocenosi, ma anche in parte a una generale carenza d'informazione, e alla diffusione da parte dei mass media di notizie distorte e/o parziali, in cui si enfatizza la soppressione di animali senza evidenziare gli effetti positivi per le altre specie e l'ambiente.

Se in generale non si registra un'accesa opposizione verso interventi di controllo delle popolazioni di ratti, nutrie o cinghiali, ciò è in parte dovuto all'immagine meno accattivante di queste specie rispetto a quella del daino (come ad esempio per lo scoiattolo grigio), che suscita elevato impatto emotivo.

E' stato pertanto recentemente attivato un programma di sensibilizzazione e didattica informativa, anche attraverso il coinvolgimento delle locali associazioni ambientaliste.



# Rivista C.A.C.

## consensi per il debutto

Il giorno 22 dicembre u.s., presso il ristorante "Il Grifone" di Dongo, in occasione di una cena sociale del CAC Alpi Comasche, davanti ad una platea di oltre 200 persone, è stato presentato il primo numero della rivista tecnico/informativa "CACCIA nelle ALPI COMASCHE".

Dopo un primo saluto delle Autorità presenti che ci hanno supportato anche in questa occasione, il Presidente del CAC ha illustrato l'iniziativa evidenziando che un Comprensorio che si rispetti, al giorno d'oggi, non può non avere un mezzo informativo dedicato alla propria gestione. Pertanto, visto che tramite il sito internet già realizzato non riuscivamo a raggiungere tutti i Soci con le informazioni necessarie, sia relative ai vari lavori effettuati nel corso dell'anno, che alle regole di gestione del Comprensorio, si è pensato alla realizzazione di un canale informativo cartaceo più fruibile a tutti.

Nell'illustrare la rivista, il Presidente ha sottolineato la sinergia esistente fra il Comprensorio e la Direzione, anche politica, degli uffici provinciali, locali e regionali; ha poi commentato i vari lavori svolti elencati nel giornale ringraziando i cacciatori presenti che a suo tempo hanno collaborato e ha ricordato un'importante ricorrenza: i 25 anni di gestione del gruppo pilotato dall'attuale Presidente.

E' stato interessante conoscere i numeri del passato, sia a livello di censimenti che di abbattimenti, in un excursus storico di chi è stato presente per 25 anni nel mondo venatorio locale. Basti pensare che nel 1987, per la classe ungulati, sono stati prelevati unicamente 2 camosci mentre quest'anno stiamo navigando sui 1.200 capi abbattuti.



Nella tipica fauna alpina, nonostante le difficoltà che questa specie incontra, stiamo riscontrando uno dei migliori risultati di tutto l'arco alpino, considerato inoltre che i dati degli anni '80 erano attendibili solamente in parte in quanto non supportati da censimenti con relati piani di prelievo. Si è potuto riscontrare il cambiamento radicale della caccia che è passata dall'essere un'attività completamente priva di regole ad una caccia programmata come previsto dalla L.R. 26/93, evidenziando inoltre alcuni dei lavori che ci hanno aiutato in questo cambiamento, fra cui corsi d'aggiornamento per i soci ed interventi diretti

sul territorio. Il Presidente ha altresì rilevato che, come in ogni amministrazione, specialmente se così protratta nel tempo, si sono potute annoverare anche molte giornate ed esperienze negative delle quali, però, non ne è stata fatta menzione dando invece largo spazio a quanto di costruttivo si è verificato.

La relazione del Presidente si è conclusa con i ringraziamenti per chi ha contribuito nella realizzazione del periodico e l'invito per i soci a cogliere le modalità di gestione suggerite da Mario Rigoni

Stern laddove dice che "La caccia non è un hobby o uno sport, è una passione, è una lotta contro se stessi, contro la fame, la stanchezza, il sonno, il freddo, sapendo che bisogna essere giusti al momento giusto, perché alla base c'è un rapporto non tanto con l'animale, quanto il selvatico, la preda. (.....) La violenza non è mai gratuita, è regolata dai meccanismi della natura. Perché il male, sembra ricordarci, è solo dell'uomo, quando dimentica o disprezza o distrugge gli equilibri della montagna e del bosco".



Alcuni momenti della serata in cui è stata presentata la nuova rivista del nostro comprensorio



# Dicono di noi...



Caro Presidente,  
la voglio intanto ringraziare per l'invito a partecipare alla vostra cena e alla calorosa accoglienza che mi avete riservato.

La ringrazio pure per avermi lasciato alcune copie della vostra pubblicazione. Ne ho tenuta una mentre le altre sono andate letteralmente a ruba qui in negozio. E' interessante e strano al contempo quanto siamo vicini e come poco conosciamo (salvo eccezioni...) gli uni degli altri. Chi ha preso la rivista la guardava con curiosità, quasi meravigliato che esista una realtà venatoria oltre il nostro confine.

Il primo passo è quello più difficile da compiere e ormai è stato fatto. E' un passo importante ed è lì a dimostrare che le cose possono e devono cambiare, evolvere, migliorare. E questo avviene grazie all'impegno di persone come lei, che hanno alti ideali e non si lasciano scoraggiare dagli ostacoli che inevitabilmente si trovano sul percorso.

Nelle nostre zone, di qua e di là dal confine, la cultura venatoria sta ancora emettendo i primi vagiti, se confrontata a quella di altri paesi con una tradizione molto più radicata nel tempo; eppure poco alla volta anche noi stiamo trovando una nostra identità, in parte attingendo dalle conoscenze altrui, in parte grazie all'esperienza che comunque stiamo accumulando.

Una pubblicazione come la vostra è sicuramente il veicolo ideale per trasmettere questo bagaglio di conoscenze che diventa così un bagaglio condiviso.

Complimenti, avete fatto qualcosa di bello; una grafica pulita, chiara, essenziale. Chiaramente nel primo numero si è dato spazio alla presentazione della pubblicazione stessa ma anche i contenuti sono interessanti e ben esposti. Argomenti che spaziano a 360° su questioni tecniche, storiche, culturali o prettamente statistiche. Qualcosa di completo, insomma.

Un aspetto al quale personalmente do molto valore è l'importanza che la realtà della caccia varchi i confini della nostra ristretta cerchia e raggiunga il maggior numero di persone possibile. Solo così riusciremo ad abbattere quelle barriere ideologiche che spesso ci impediscono di mostrarci per ciò che siamo e per ciò che facciamo. Mi piace affermare che ambientalisti e cacciatori stanno dalla stessa parte; lo dico in parte come provocazione ma lo dico pure fermamente convinto che sono molti di





più i punti che ci accomunano di quanti invece ci dividono. Eppure c'è chi preferisce far credere che noi siamo il diavolo e loro l'acqua santa; in parte perché, come diceva Jannacci "mi picchiava col martello per sembrare lui più bello", in parte proprio perché chi critica la caccia lo fa senza cognizione di causa.

Cacciatori si nasce o si diventa? Penso che si nasca, è veramente qualcosa che viene tramandato nel DNA. Nella mia famiglia non c'erano cacciatori e io mi sono avvicinato all'arte venatoria in età relativamente avanzata, tramite le amicizie che ho coltivato grazie alla mia professione. Da sempre vado in montagna e negli anni della gioventù ho praticato l'alpinismo molto intensamente. Famiglia e impegni professionali non mi permettono ormai più di "scorrazzare" per le alte cime come un tempo. L'amore per la montagna e per la natura è comunque rimasto e grazie alla caccia riesco ora a vivere stupende esperienze, da solo o in compagnia, in quell'ambiente che tanto apprezzo.

Il piacere di scovare una preda, osservarla, curarla e possibilmente catturarla è grande ma devo ammettere che in me non brucia quel fuoco sacro che vedo esistere nei cacciatori "veri". Riesco però a capirli, so che in loro non c'è barbarie, non c'è la necessità di procacciarsi il cibo; c'è però, forte, semplicemente l'istinto dell'uomo cacciatore.

Un complimento dunque a quanto ha (avete) fatto e un augurio di cuore che la vostra pubblicazione possa avere successo e continuità.

Con affetto.

Alberto Brogini





# Veterinaria

## Selvaggina cacciata

## radioattività e malattie infettive

*Dr Massimo CAMPAGNANI , responsabile distretto veterinario M.A.L. ASL Como  
Dr Giulio GRIDAVILLA, direttore dipartimento di prevenzione veterinario ASL Como*

I recenti fatti di cronaca, relativamente alla presenza di Cesio 137 **oltre i limiti previsti nelle carni** di cinghiali cacciati in **Val Sesia**, Regione Piemonte, hanno di fatto portato alla luce l'importanza della corretta valutazione della fauna selvatica come indicatore biologico dei contaminanti ambientali, per le possibili ripercussioni sulla tutela della salute umana.

Il Dipartimento di Prevenzione Veterinario, in continuità con gli anni precedenti, in adempimento a quanto previsto dal Piano di Monitoraggio degli Alimenti previsto dalla Rete Regionale di Monitoraggio della Radioattività, ai sensi dell'art. 104 del D.L.vo 230/95 , concordato con il Centro Regionale Radioprotezione di ARPA Lombardia, ha già iniziato, **anticipando la programmazione e l'esecuzione dei prelievi** ad eseguire campionamenti relativi alla matrice muscolo di cinghiale. Secondo una logica di razionalizzazione dell'attività e significatività del dato, sono stati previsti 5 campionamenti equamente distribuiti sul territorio comasco.

Le matrici sopra citate andranno a completare un quadro di campionamenti già consolidato negli anni che riguardano alimenti di origine animali: pesci carnivori ed erbivori del Lago di Como e Ceresio, e latte.

Parallelamente ai controlli sulla radioattività, si

sta realizzando il Piano di Vigilanza Triennale di Monitoraggio sulla fauna selvatica rivolto a tutta la selvaggina (piccola e grossa taglia, da pelo e piuma) che la Regione Lombardia ha predisposto per eseguire un monitoraggio attivo e passivo sulle specie di interesse.

Sulla scorta dei dati raccolti negli anni precedenti, e che verranno condivisi con i Comitati ed Enti che hanno collaborato, verrà indetta apposita riunione al fine di dare realizzazione al Piano in modo corretto, tenendo conto delle risorse umane disponibili e dell'analisi del rischio eseguibile sulla base dello storico.

Nei primi mesi dell'anno, nella realizzazione della parte del Piano relativa al monitoraggio passivo (eseguito su animali rinvenuti morti) e attivo (anche su animali sottoposti a prelievo venatorio), sono stati eseguiti campionamenti con esclusione di malattie infettive rilevanti dal punto di vista epidemiologico.

I Piani **sopra** riportati, comunque già stati predisposti prima del clamore mediatico, saranno adattati alla realtà locale, sulla scorta dello storico, degli esiti correnti, e secondo un principio di analisi del rischio scientifico e non emotivo, che è cardine di tutte le attività che hanno come fine la tutela della salute umana e del patrimonio animale.

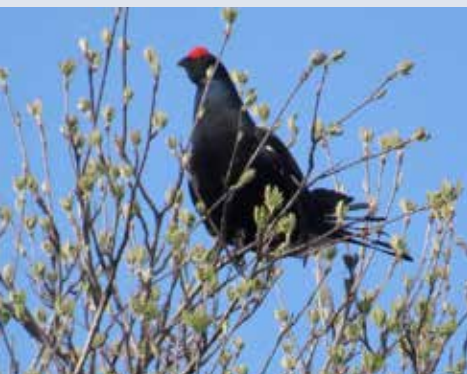




# Galliformi

## convegno con UNCZA e FIDC Brescia

Il 19 gennaio 2013 si è tenuto a Breno il convegno nazionale sui galliformi alpini, organizzato da UNCZA e FIDC di Brescia. Ha aperto l'incontro il Presidente della Federazione Marco Bruni e a seguire l'intervento del Presidente Uncza Sandro Flam. Quest'ultimo, come di consueto, ha esordito mettendo in risalto il momento critico che sta attraversando la tipica alpina ed invitando ad avere il coraggio di fermarsi qualora dovesse emergere che il vero problema della regressione di queste specie sia l'attività venatoria. Purtroppo però, dalle analisi effettuate risulta che il problema principale non è caccia (in quanto si colloca fra le ultime cause di regressione), ma l'abbandono del pascolo, la cattiva gestione del bosco, l'inquinamento, il surriscaldamento, lo stress da turismo ed altre varie motivazioni. Ha quindi invitato a proseguire perseguendo un elevato standard di etica venatoria, evidenziando la necessità di formare l'uomo cacciatore affinché si possa abbinare l'esperienza sul territorio alla ricerca scientifica. Da qui l'importanza che i cacciatori facciano fronte comune con le istituzioni e le università al fine di pervenire a regole condivise e finalizzate al medesimo obiettivo. Un importante contributo alla raccolta di dati è



stato apportato da Ivano Artuso con l'indagine UNCZA sui galliformi alpini che sta realizzando e che risulta essere unica nel suo genere non esistendo in Italia una banca dati nazionale di

questo tipo che evidenzia anche l'andamento delle popolazioni nei vari anni. Ha proseguito poi Roberto Viganò nella sua esposizione, illustrando i risultati degli studi effettuati sui galliformi alpini e le possibili cause di declino fra cui stress, presenza di parassiti, tipologia dell'habitat presentando esempi pratici del miglioramento dell'habitat per perseguire ambienti idonei alla presenza di galliformi. Fra le possibili cause di declino dovute allo stress si è evidenziato il turismo in quanto è emerso che un gallo forcello, se fatto alzare tre volte durante l'inverno da sotto la neve, è a rischio nella propria sopravvivenza. Ecco pertanto la necessità di prevedere delle regole che possano contenere il disturbo in certe aree a rischio. Per quanto riguarda invece la parassitosi si è rilevata una fluttuazione delle popolazioni (principalmente della coturnice) in un arco di tempo che va dai 4 ai 7 anni. Ha proseguito Stefano Giacomelli evidenziando come la conoscenza dei geni delle popolazioni dei galliformi permette di modulare la gestione faunistica venatoria, invitando le varie Province a fornire il materiale necessario. A conclusione del convegno è stato presentato da Paolo Demartin il libro "Galliformi alpini e lepre bianca" la cui introduzione è a cura dell'esperto Franco Perco, che raccoglie l'andamento dei tetraonidi ed è di elevato contenuto tecnico evidenziando gli argomenti sopra trattati arrivando a fornire degli indirizzi per i miglioramenti ambientali ai fini faunistici per le specie presenti sul nostro territorio. Ha poi chiuso i lavori il Presidente FIDC Lombardia Mauro Cavallari, invitando i cacciatori ad essere uniti nel perseguire gli obiettivi in modo corretto.



# Poesia



Resoconto dell'avventura di un ultimo giorno di caccia.

## L'occasione perduta

*A sentir voi, coi galli si era chiuso il conto!  
Invece ne ho trovato uno, e ora vi racconto.  
Era nello sporco, in un cespuglio di Ontano.  
Lo Zam, a gattoni, l'ha fermato piano piano.  
Io ho fatto due passi per mettermi al pulito,  
poter spianare le canne e avere pronto il dito,  
ma ho inciampato e ho mosso qualche sasso,  
con il bel risultato di fare un gran fracasso.  
Acquattato in terra con l'orecchio ben aperto,  
aspettava l'occasione, il vecchio gallo esperto.  
E' frullato, il villano, da dietro un alberello,  
e con l'ala, mi ha fatto il gesto dell'ombrello.*

## L'ucasiùn perdüda

A sentì i vòster ball, de gaj ghe n'era pü !  
Inveci, vün l'óo truaa e adess ve cünti sü.  
L'era in mèzz al spurch d'un gran drusée.  
El mè Zam, a gatùn, el gh'è rivaa adrée.  
Oo faa düü pass per mètum un póo al nett,  
pudè spianà i cann e vècch el dii sura 'l grilett.  
Ma, tólt sü 'n tupich, óo inviaa giù düü sass,  
cul bell risultaa de trà in pée un gran frecass.  
L'à sfrütaa l'ucasiun, quell filùn d'un gall vècc,  
inguataa lì in tèra, cun ben avert i urècc.  
L'è partii, el vilan , dedrée de 'na Temèla  
e cun l'ala, 'l m'a faa el gesto de l'umbrèla!

## Lo Chef Ilario dal Ristorante “La Baia” propone Gelato del cacciatore



Ingredienti per 4 persone:

200 gr. Tuorlo d'uovo  
200 gr. Zucchero  
1 Stecca di vaniglia  
mezzo litro Latte  
160 ml Jagermeister  
1 litro Azoto liquido



*Sbattere i tuorli d'uovo con lo zucchero.*

*Aggiungere il latte precedentemente portato a bollore con i semi della vaniglia.*

*Portare il tutto ad 85 gradi, mescolando di tanto in tanto.*

*Lasciar raffreddare.*

*In un recipiente mettere la salsa ottenuta, aggiungere lo Jagermeister, versarvi l'azoto liquido mescolando energicamente con una frusta per un paio di minuti, fino ad ottenere la consistenza desiderata.*

*Il gelato è pronto!*



C.A.C. Alpi Comasche Fraz. Vignola 22010 Crema (Co)  
cell. 335.299115 - tel 0344.82626 -fax 0344.530201  
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomashecac.com  
C.F. e P.Iva 93004040130  
BANCA POPOLARE DI SONDRIO  
FILIALE S. SIRO  
IBAN IT39N0569685160000016809X53

Il primo numero della rivista Caccia Alpi Comasche è stato pubblicato nel dicembre 2012: 68 pagine di articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti.

È consultabile on line sul sito [www.alpicomashecac.com](http://www.alpicomashecac.com)

**Vuoi ricevere una copia del numero arretrato? Contatta la sede del CAC di Crema al numero 0344 82656 o alla mail [cac.alpicomasche@yahoo.it](mailto:cac.alpicomasche@yahoo.it)**

**Se vuoi ricevere invece, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, o se vuoi inserire la tua pubblicità, contatta il numero 031.483356 o la mail [redazione@nuovaera.info](mailto:redazione@nuovaera.info)**

Possibilità di inserzione  
(n. 1 o 2 uscite all'anno):

- QUARTO DI PAGINA
- MEZZA PAGINA
- PAGINA INTERA

[www.steelgroup.com](http://www.steelgroup.com)



**steelgroup**®  
*passione d'acciaio*